CAPITOLO

6

L'età augustea: il principato e la cultura

Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt. «Da quel momento fui superiore a tutti per autorità, ma di potere non ebbi nulla di più degli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.» *(Augusto, Res gestae 34)*

OBIETTIVI

1. Collocare gli autori dell'età augustea negli avvenimenti dal 44 a.C. al 14 d.C., da Filippi e Azio al nome di *Augustus*, alla *tribunicia potestas* e al titolo di *pater patriae*.
2. Conoscere le *Res gestae divi Augusti*: come furono scritte, esposte e trasmesse, come è costruito il testo e che cosa tace.
3. Descrivere i circoli di Mecenate e di Messalla, il ruolo di Asinio Pollione e i modi in cui i testi circolavano (letture pubbliche, biblioteche, librai), valutando il dibattito fra «consenso» e «propaganda».
4. Riconoscere i temi della cultura augustea: il classicismo, il poeta *vates*, la missione di Roma e l'età dell'oro, la *recusatio*.
5. Leggere un'iscrizione ufficiale (formule, elenchi, numeri, abbreviazioni) e distinguere i termini del lessico politico del principato: *auctoritas* e *potestas*, *princeps*, *consensus*, *pax*, *imperium*.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Il contesto 2
6.2 Gli autori e le opere 6
6.3 Temi, forme e modelli 13
6.4 Antologia 15
6.5 Lingua e stile: la lingua delle iscrizioni e il lessico politico del principato 26

Latino 4 · Parte II · L'età augustea e Virgilio · versione 1.0
Capitolo 6: L'età augustea: il principato e la cultura · pagine 215–254 del volume completo · estratto per lo studio

A Roma, sulla riva sinistra del Tevere, il museo che custodisce l'Ara Pacis ha su una parete esterna un lungo testo latino inciso in grandi lettere. Lo si legge stando di fronte al Mausoleo di Augusto, la tomba circolare in cui furono deposte le ceneri del primo imperatore. È il racconto delle sue imprese che Augusto scrisse in prima persona e volle esposto davanti a quella tomba: le *Res gestae divi Augusti*. Duemila anni dopo, chi passa può ancora leggere come il fondatore del principato voleva essere ricordato.

Questo capitolo apre la seconda parte del volume, dedicata all'**età augustea**: i decenni fra la morte di Cesare (44 a.C.) e la morte di Augusto (14 d.C.), che i manuali estendono fino alle morti di Livio e di Ovidio (17/18 d.C.). In quegli anni Roma passa dalle guerre civili alla pace, da una repubblica in cui si combattevano i capi di fazione a un nuovo ordinamento, il principato, in cui un solo uomo guida lo Stato senza chiamarsi re. Negli stessi anni scrivono Virgilio, Orazio, Tibullo, Properzio, Ovidio e Livio: la stagione che le letterature europee hanno preso per secoli come modello di perfezione. Prima di leggerli, nei capitoli 7–16, ci servono il quadro storico, gli ambienti in cui lavoravano, i temi che li accomunano, e la voce del principe stesso.

Perché leggere oggi queste pagine? Perché pongono domande che non hanno perso attualità. Come racconta se stesso chi ha il potere, e che cosa sceglie di non dire? Che rapporto c'è fra gli artisti e chi li protegge e li paga: libertà, gratitudine, servizio? E molte parole con cui parliamo di politica, «principe», «autorità», «consenso», «impero», persino il nome del mese di agosto, vengono da qui. Imparare a leggerle nel loro senso originario, sulla pietra e nei libri, è un esercizio di precisione che serve anche a capire il nostro presente.

6.1 Il contesto

6.1.1 Dalle Idi di marzo ad Azio (44–31 a.C.)

Le tappe di questi anni le conosci dal corso di storia del biennio (*Storia e geografia 2*, cap. 1) e dalla fine di *Latino 3* (cap. 14): qui le richiamiamo solo per collocare gli autori (Figura 6.1). Dopo l'uccisione di Cesare, il 15 marzo del 44, il suo testamento rivela che il dittatore ha adottato il pronipote Gaio Ottavio, un ragazzo di diciotto anni nato il 23 settembre del 63. Il giovane accetta l'eredità e il nome, Gaio Giulio Cesare: i moderni lo chiamano Ottaviano per distinguerlo dal padre adottivo. Con un esercito arruolato a proprie spese si schiera prima con il senato contro Antonio, nella guerra di Modena (43), poi si accorda proprio con Antonio e con Lepido. Nel novembre del 43 una legge istituisce il **secondo triumvirato**, una magistratura straordinaria «per riordinare lo Stato» (*triumviri rei publicae constituendae*), e i triumviri pubblicano le liste di proscrizione: il 7 dicembre del 43 viene ucciso anche Cicerone (cap. 5).

Nel 42, a **Filippi**, in Macedonia, i triumviri sconfiggono i cesaricidi Bruto e Cassio; nell'esercito degli sconfitti combatte un giovane tribuno militare, Orazio (cap. 10). Ottaviano torna in Italia con il compito più impopolare: dare terre ai veterani. Le confische colpiscono molte città, fra cui Cremona e Mantova, la terra di Virgilio (cap. 7), e provocano la **guerra di Perugia** (41–40), dove il console Lucio Antonio, fratello del triumviro, è assediato e costretto alla resa. Il mondo romano si divide allora in due: l'Occidente a Ottaviano, l'Oriente ad Antonio, che si lega alla regina d'Egitto Cleopatra. Nel 36 l'ammiraglio di Ottaviano, Marco Agrippa, sconfigge a **Nauloco**, in Sicilia, Sesto Pompeo, il figlio di Pompeo Magno, che controllava i mari; Lepido, che ha tentato di prendersi la Sicilia, è privato di ogni potere.

Il conflitto finale è preparato da una lunga guerra di parole: Ottaviano presenta Antonio come un Romano che ha tradito la patria per una regina straniera. La guerra è dichiarata a Cleopatra, non ad Antonio, perché sembri una guerra esterna e non un'altra guerra civile. Il 2 settembre del 31, ad **Azio**, all'imbocco del golfo di Ambracia, sul mare Ionio, la flotta di Agrippa vince; l'anno dopo, ad Alessandria, Antonio e Cleopatra si tolgono la vita, e l'Egitto diventa provincia, governata da un prefetto dell'ordine equestre scelto da Ottaviano. Nel 29 il vincitore celebra un triplice trionfo e fa chiudere le porte del tempio di Giano, segno che in tutto l'impero c'è pace.

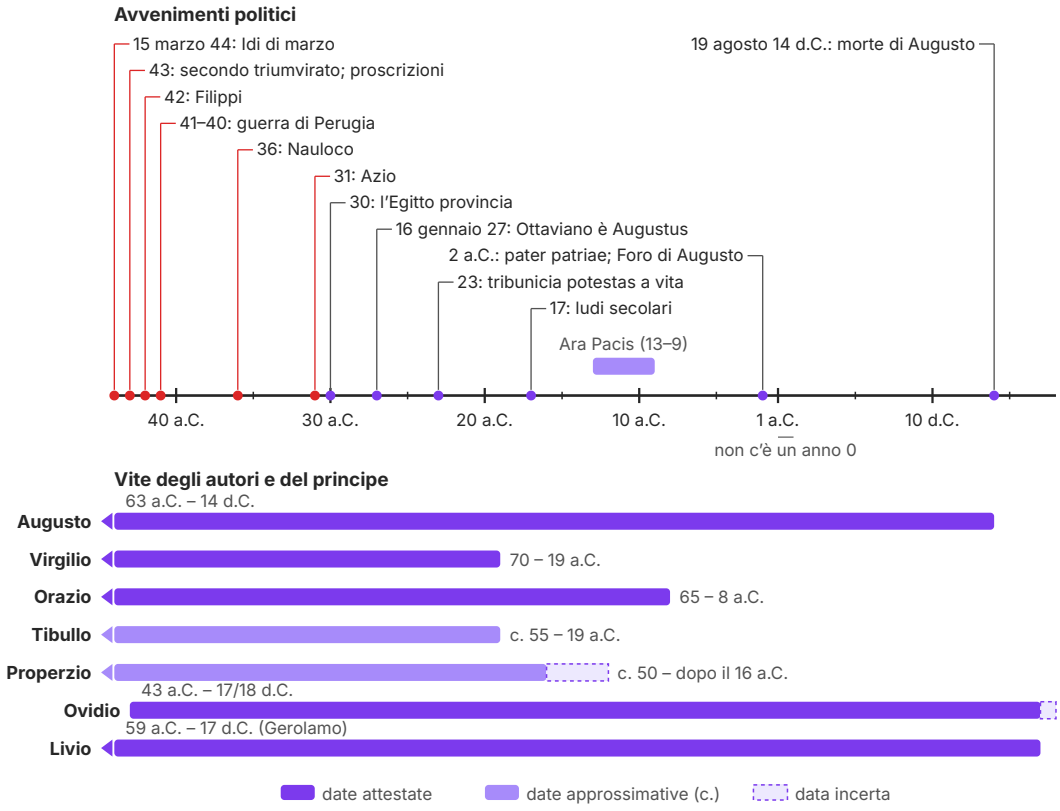


Figura 6.1 Dal 44 a.C. al 18 d.C.: gli avvenimenti politici (sopra) e le vite del principe e degli autori della seconda e della terza parte del volume (sotto), su un asse proporzionale; i dati sono quelli della Tabella A.2. Le frecce a sinistra indicano le nascite anteriori al 44 a.C. Fra l'1 a.C. e l'1 d.C. non c'è un anno zero: per contare gli anni a cavallo dei due periodi bisogna toglierne uno.

ERRORE FREQUENTE

Ottaviano, Cesare, Augusto: un uomo, tre nomi

Nei libri di storia lo stesso uomo si chiama in tre modi, e conviene usarli con precisione. Fino al 44 a.C. è **Gaio Ottavio**. Dopo l'adozione si fa chiamare **Gaio Giulio Cesare**, e dagli anni Trenta *Imperator Caesar divi filius*: il nome del padre adottivo era un capitale politico che non voleva dividere con nessuno. «**Ottaviano**» è il nome che usano quasi solo gli storici moderni, per non confonderlo con il dittatore. Dal 16 gennaio del 27 a.C. è **Augusto**: un appellativo nuovo, decretato dal senato (T1), non un nome di battesimo. Dire «Augusto vinse ad Azio» è quindi un'anticipazione, accettabile solo se sai che nel 31 nessuno lo chiamava così; e «Cesare», in un testo di questi anni, può indicare il dittatore oppure il suo erede. Leggi sempre la data prima del nome.

6.1.2 Il principato: una repubblica nelle mani di uno

Dopo Azio Ottaviano ha un potere che nessun Romano aveva mai avuto: l'esercito, l'Egitto, il denaro, il consenso dell'Italia stanca di guerre. Il problema è dargli una forma che i Romani possano accettare, e la soluzione è il contrario di quella di Cesare: non una dittatura dichiarata, ma un potere personale vestito con gli abiti della repubblica. Nel gennaio del 27, in una seduta preparata con cura, Ottaviano dichiara di restituire lo Stato al senato e al popolo; il senato lo prega di tenere le province in cui stanno gli eserciti e, il 16 gennaio, su proposta di Munazio Planco, gli conferisce l'appellativo di *Augustus* (Svetonio, *Divus Augustus* 7,2). È la seduta che Augusto stesso racconta, nel suo linguaggio, nel cap. 34 delle *Res gestae* (T1).

Le tappe successive aggiustano la forma senza toccare la sostanza. Nel 23 Augusto, console ogni anno dal 31, rinuncia al consolato e riceve la **tribunicia potestas** a vita: i poteri dei tribuni della plebe, cioè il diritto di convocare il senato e il popolo, di proporre leggi e di opporre il veto, senza essere tribuno; insieme gli viene riconosciuto un comando militare superiore a quello di ogni governatore. Da allora conta gli anni del suo potere con il numero della potestà tribunizia, come vedrai sulle iscrizioni (§ 5). Nel 12, alla morte di Lepido, diventa *pontifex maximus*, capo della religione pubblica; nel 2 a.C. il senato, i cavalieri e il popolo lo proclamano **pater patriae**, «padre della patria» (*Res gestae* 35): il titolo con cui chiude il racconto della sua vita. Resta aperto per decenni il problema della successione: muoiono uno dopo l'altro il nipote e genero Marcello (23 a.C.), Agrippa (12 a.C.), i nipoti adottati come figli, Lucio (2 d.C.) e Gaio (4 d.C.), finché nel 4 d.C. Augusto adotta il figliastro Tiberio. Muore a Nola, in Campania, il 19 agosto del 14 d.C.

Come chiamare questo regime? Gli antichi non avevano una parola sola. Augusto preferiva dirsi **princeps**, «il primo» dei cittadini, un termine dell'uso repubblicano: il *princeps senatus* era il senatore che parlava per primo, e *principes civitatis* erano detti i cittadini più autorevoli. Per questo i moderni chiamano **principato** l'ordinamento che egli fondò. Le istituzioni repubblicane continuano a funzionare: si eleggono i consoli, il senato decreta, le leggi si votano. Ma ogni decisione importante passa da un uomo che somma più poteri legali e, soprattutto, una superiorità che non è scritta in nessuna legge. Augusto la chiama *auctoritas*; ne riparleremo nella sezione di lingua, perché è la chiave di tutto il sistema.

6.1.3 Pace, costumi, edifici: il programma del principe

Il principato si presenta come il ritorno di due beni perduti: la **pace** e i **costumi degli antenati**. La pace, prima di tutto. Il tempio di Giano Quirino nel Foro aveva porte che si chiudevano solo quando su tutto l'impero, per terra e per mare, regnava la pace; secondo la tradizione era successo due volte in sette secoli, sotto il re Numa e dopo la prima guerra punica, e Augusto le fece chiudere tre volte (T2; anche Livio lo ricorda, I,19,3). Nel 13 a.C. il senato decreta un altare della Pace Augusta, l'**Ara Pacis**, consacrato nel 9 a.C. presso il Campo Marzio: il recinto di marmo scolpito mostra la famiglia del principe e i magistrati in processione, e scene di mito e di pro-

sperità della terra (*Arte 3*, cap. 9). Nel 17 a.C. i **ludi saeculares**, feste che dovevano celebrare l'inizio di un nuovo «secolo», cioè di una nuova età, annunciano a tutti che l'età delle guerre è finita; per l'occasione Orazio compone il *Carmen saeculare* (cap. 11).

Poi i costumi. Augusto si presenta come il restauratore della *res publica* e del *mos maiorum* (*Latino 3*, cap. 3): fa restaurare ottantadue templi (T3), ripristina sacerdozi e riti caduti in disuso, e nel 18 a.C. fa approvare le leggi sul matrimonio e contro l'adulterio, che premiano chi ha figli e puniscono chi non si sposa. Nelle *Res gestae* lo dice con una frase programmatica: *Legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi* «con nuove leggi proposte da me ho riportato in vigore molti esempi degli antenati che ormai stavano scomparendo dal nostro tempo, e io stesso ho lasciato ai posteri esempi da imitare in molti campi» (8,5). La novità si presenta come ritorno all'antico: è il tratto più caratteristico dell'ideologia augustea.

Infine la città. Augusto e i suoi collaboratori trasformano Roma: Agrippa costruisce acquedotti, terme e il primo Pantheon; sul Palatino, accanto alla casa del principe, sorge nel 28 a.C. il tempio di Apollo, il dio protettore di Azio, con portici e una biblioteca greca e latina; nel 2 a.C. viene inaugurato il **Foro di Augusto**, con il tempio di Marte Ultore («vendicatore»), promesso in voto durante la guerra di Filippi per vendicare il padre (Svetonio, *Aug.* 29,2). Nei portici del Foro erano allineate le statue dei grandi Romani del passato, ciascuna con un'iscrizione che ne elencava le cariche e le imprese, perché, spiegava un editto, i cittadini giudicassero lui e i principi futuri confrontandoli con quei modelli (Svetonio, *Aug.* 31,5). Augusto, dirà Svetonio, si vantava di lasciare di marmo una città che aveva ricevuto di mattoni (T5).

6.2 Gli autori e le opere

6.2.1 Augusto scrittore

Il principe scriveva, e molto. Svetonio, il suo biografo del II secolo d.C., elenca opere in prosa che sono tutte perdute: una risposta a Bruto sull'elogio di Catone, delle esortazioni alla filosofia e un'autobiografia, *De vita sua*, in tredici libri, che arrivava fino alla guerra contro i Cantabri, in Spagna, negli anni Venti a.C. (*Aug.* 85,1). In poesia tentò un poemetto in esametri, *Sicilia*, e degli epigrammi; cominciò anche una tragedia, *Aiace*, ma non riuscendo a finirla la cancellò, e agli amici che gli chiedevano notizie rispose con una battuta: Aiace, invece che sulla spada, si era gettato «sulla spugna» (*Aiacem suum in spongeam incubuisse*, 85,2), quella con cui si cancellava l'inchiostro.

Svetonio descrive anche il suo stile: elegante e misurato, nemico delle frasi a effetto, degli arcaismi e delle «parole riposte»; la sua cura principale era *sensum animi quam apertissime exprimere*, «esprimere il proprio pensiero nel modo più chiaro possibile» (*Aug.* 86,1). Per essere chiaro ripeteva le preposizioni e le congiunzioni che altri omettevano per eleganza, e prendeva in giro sia gli amanti delle parole antiquate sia i manieristi, a cominciare dall'amico Mecenate e

dai suoi «riccioli profumati». È un ideale che riconoscerai subito leggendo l'unica sua opera conservata.

6.2.2 Le *Res gestae divi Augusti*

Le **Res gestae divi Augusti**, «Le imprese del divino Augusto», sono il resoconto della propria vita pubblica che Augusto scrisse in prima persona e aggiornò fino agli ultimi mesi: vi dice di essere nel trentasettesimo anno della potestà tribunizia (4,4) e di avere settantacinque anni compiuti (35,2). Il titolo con cui le conosciamo è quello della copia di Ancyra, e non è di Augusto: *divi*, «del divinizzato», presuppone la sua morte e la sua consacrazione da parte del senato. Il testo fu depositato insieme al testamento presso le Vergini Vestali e letto in senato dopo la morte del principe; Svetonio ricorda che Augusto voleva fosse inciso su tavole di bronzo davanti al suo Mausoleo (*Aug.* 101,4: T5), e il titolo delle copie parla di «due pilastri di bronzo collocati a Roma».

Il testo occupa trentacinque capitoli, circa 2500 parole: poche pagine. I moderni lo dividono in tre parti più una conclusione, e la divisione corrisponde al titolo, che parla di «imprese» e di «spese» (Figura 6.2). Nella prima (capp. 1–14) Augusto elenca le cariche e gli onori ricevuti, e anche quelli rifiutati perché contrari al costume degli antenati; nella seconda (capp. 15–24) le somme spese per il popolo, i soldati e la città, gli edifici, i giochi; nella terza (capp. 25–33) le imprese di guerra e di pace, le conquiste, le ambascerie dei re lontani. I capitoli 34–35 tirano le somme: il nome di *Augustus* e il titolo di *pater patriae*. Il lettore previsto è il popolo romano, ma le copie che ci restano furono esposte nelle province.

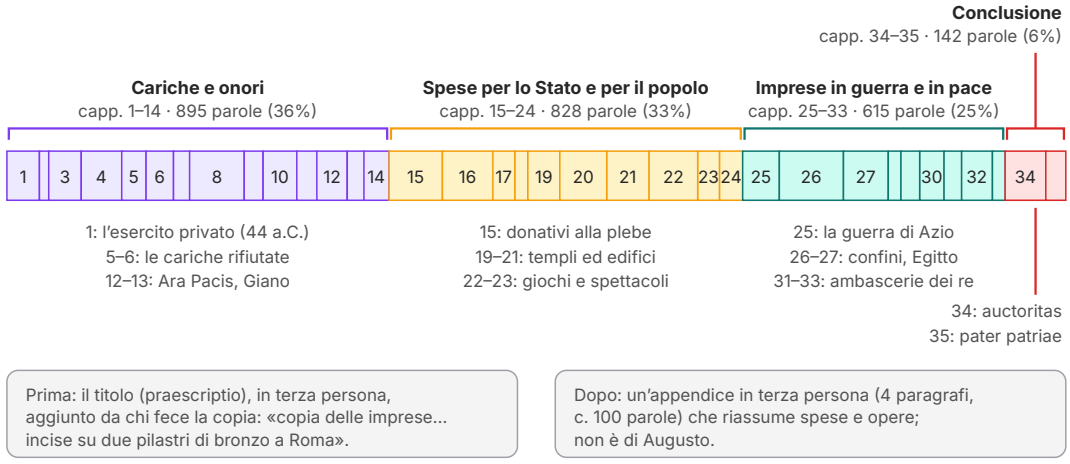


Figura 6.2 La struttura delle *Res gestae*. La divisione in tre parti e una conclusione è dei moderni, ma corrisponde al titolo (*res gestae ... et impensae*). Sotto ogni parte, alcuni capitoli come esempio. Il conteggio delle parole è stato fatto sul testo di The Latin Library (le sigle contano come parole).

Che cosa sono, allora, le *Res gestae*? Non un'autobiografia, perché non raccontano la vita privata, né una storia, perché non spiegano le cause degli avvenimenti: sono un **bilancio**, una lista di meriti verso lo Stato, come quelle che i magistrati e i generali facevano incidere sui monumenti o scrivere sotto le statue degli antenati (*Latino 3*, cap. 1: gli *elogia*). La loro forza sta in ciò che dicono e in ciò che tacciono. In tutto il testo non compare il nome di un solo avversario: Antonio è «colui con il quale avevo combattuto» (24,1), Sesto Pompeo e i suoi uomini sono «pirati» e «schiavi» (25,1), Lepido «colui che aveva occupato il sacerdozio approfittando dei disordini civili» (10,2), Bruto e Cassio «coloro che uccisero mio padre» (2), e il partito di Antonio, nel primo capitolo, una «fazione» (T1). Le guerre civili diventano così guerre contro nemici dello Stato, e la storia viene riscritta senza una sola bugia evidente: basta scegliere le parole.

Come ci sono arrivate: la pietra di Ancyra

Le tavole di bronzo di Roma sono perdute, e nessun manoscritto medievale ha copiato le *Res gestae*: il testo ci è arrivato solo per **tradizione epigrafica** (*Latino 3*, cap. 1), grazie alle copie fatte incidere in Galazia, la provincia dell'Asia Minore centrale (Figura 6.3). La più completa è il **Monumentum Ancyranum**, sulle pareti del tempio di Roma e di Augusto ad Ancyra, l'odierna Ankara: il testo latino è inciso all'interno, una traduzione greca all'esterno, perché potessero leggerla gli abitanti della provincia. Frammenti di altre due copie vengono da città della Pisidia: una greca ad Apollonia, una latina ad Antiochia. Mettendo insieme le tre copie e le due lingue, gli studiosi hanno ricostruito quasi tutto il testo.

L'iscrizione di Ancyra fu vista e in parte copiata nel 1555 da un diplomatico fiammingo, Ogier Ghislain de Busbecq, ambasciatore degli Asburgo presso il sultano; la prima edizione scientifica completa fu pubblicata nel 1865 da Theodor Mommsen, che la definì «la regina delle iscrizioni». Ma il lavoro non era finito: alcune parole, illeggibili ad Ancyra, furono restituite solo nel Novecento dai frammenti latini di Antiochia. Fra queste c'è proprio la parola più famosa del testo, *auctoritas* (34,3), che Mommsen, ragionando sulla traduzione greca, aveva integrato in un altro modo: lo vedremo nella sezione di lingua.

ERRORE FREQUENTE

Ancyra non è Ancona, e il *Monumentum* non è l'opera

Ancyra (in greco Ἄγκυρα) è l'odierna **Ankara**, la capitale della Turchia, e non Ancona, che in latino si chiama *Ancona*. E il *Monumentum Ancyranum* non è il titolo dell'opera di Augusto, ma il nome moderno della sua copia meglio conservata: l'opera è *Res gestae divi Augusti*, e si cita per capitolo e paragrafo (*RG* 34,3). Quando un libro dice «il *Monumentum Ancyranum* afferma…», intende «il testo delle *Res gestae*, così come lo leggiamo nella copia di Ancyra».



Figura 6.3 Il mondo romano alla morte di Augusto (14 d.C.). Le province sono indicate solo con il nome, senza confini, perché questi cambiarono più volte durante il principato e per alcune zone sono incerti; il Reno, il Danubio e l'Eufrate segnano all'incirca i limiti dell'impero a nord e a est. In rosso le tre città della Galazia in cui sono state trovate copie delle *Res gestae*; in nero Roma, Azio, Filippi, Alessandria e Tomi, sul Mar Nero, dove Ovidio fu relegato nell'8 d.C. (capp. 13–14).

6.2.3 Mecenate e il suo circolo

Nessuno ha segnato la cultura augustea più di Gaio Mecenate (in latino *Maecenas*), al punto che il suo nome è diventato un nome comune: un «mecenate» è chi protegge e finanzia artisti e studiosi. Era un cavaliere di antica famiglia etrusca: Orazio, nella prima ode, lo saluta come «discendente da antenati re» (*Maecenas atavis edite regibus*, *Odi* I,1,1). Amico di Ottaviano fin dalla giovinezza, condusse per lui trattative delicate e ne curò gli interessi a Roma durante le guerre; ma rimase cavaliere tutta la vita, senza mai entrare in senato e senza rivestire magistrature. Ricchissimo, aveva sull'Esquilino una grande villa con giardini, gli *horti Maecenatis*. Morì nell'8 a.C., meno di due mesi prima di Orazio, e lasciò erede Augusto.

Intorno a lui si raccolse, dagli anni Trenta, il gruppo che i moderni chiamano **circolo di Mecenate** (Figura 6.4). Ne facevano parte **Virgilio**, che gli dedicò le *Georgiche* chiamandole un suo «incarico non facile» (*tua, Maecenas, haud mollia iussa*, *Georg.* III,41); **Lucio Vario Rufo**, poeta epico e tragico, che insieme a Plozio Tucca avrebbe pubblicato l'*Eneide* dopo la morte di Virgilio (cap. 8); e **Orazio**. Orazio stesso racconta come entrò nel circolo: furono Virgilio e poi Vario a dire a Mecenate chi fosse (*optimus olim / Vergilius, post hunc Varius dixere quid essem*, *Satire* I,6,54–55); al primo incontro balbettò poche parole, e Mecenate lo richiamò «nove mesi dopo»

per accoglierlo fra gli amici (I,6,61–62). Secondo la tradizione fu Mecenate a regalargli la tenuta in Sabina che Orazio canta in tante poesie. Più tardi entrò nel circolo anche **Properzio**, che gli rivolge la prima elegia del secondo libro (cap. 12).

Che cosa chiedeva Mecenate ai suoi poeti? Non versi su ordinazione, almeno nel senso grossolano della parola. Li liberava dal bisogno, li faceva incontrare, ne ascoltava le opere, li invitava a scrivere di temi cari al principe, e ne accettava i rifiuti: Virgilio, Orazio e Properzio gli spiegano più volte, con garbo, perché non possono cantare in un grande poema epico le imprese di Augusto (la *recusatio*, § 3). In cambio i poeti davano al principe e al suo amico una cosa che il denaro non poteva comprare: la gloria nei versi destinati a durare.

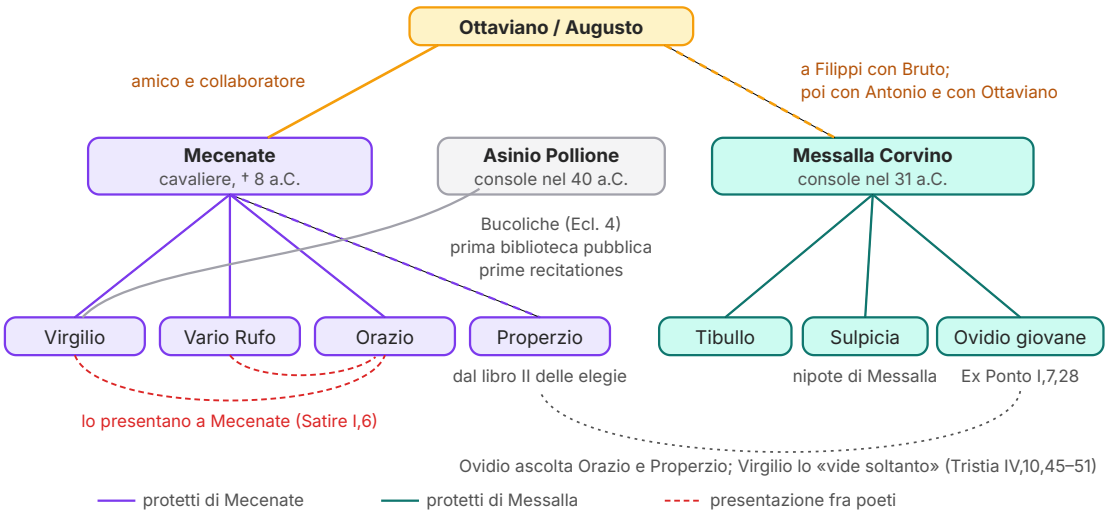


Figura 6.4 Gli ambienti letterari dell'età augustea. Lo schema registra solo legami attestati dalle fonti: le dediche e le lodi nelle opere dei poeti (per esempio *Georgiche* III,41; Orazio, *Satire* I,6,54–62; Properzio II,1), Ovidio, *Ex Ponto* I,7,27–28 per Messalla e *Tristia* IV,10,45–51 per i poeti che conobbe. Pollione non apparteneva a nessuno dei due circoli; la linea grigia indica il suo legame con Virgilio, e la nota accanto il suo ruolo nella vita letteraria della città.

6.2.4 Messalla Corvino, Asinio Pollione e il dibattito sul consenso

Non tutta la letteratura augustea passava da Mecenate. Marco Valerio Messalla Corvino (c. 64 a.C. – c. 8 d.C.) aveva combattuto a Filippi dalla parte di Bruto e Cassio; passato poi ad Antonio e infine a Ottaviano, fu console nel 31 a.C. e combatté ad Azio. Oratore celebre, nel 2 a.C. fu lui a proporre in senato il titolo di *pater patriae* (Svetonio, *Aug.* 58). Intorno a lui si raccolsero poeti diversi da quelli di Mecenate: **Tibullo**, che lo accompagnò nelle sue campagne e lo celebra nelle elegie; la giovane **Sulpicia**, sua nipote, una delle rarissime voci femminili della poesia latina giunte fino a noi (cap. 12); e il giovane **Ovidio**, che dall'esilio ricorderà Messalla come «colui che incoraggiò i miei studi, causa e fiaccola della mia poesia» (*hortator studii causaque faxque*

mei, *Ex Ponto* I,7,28). Nel **circolo di Messalla** si respira un'aria meno legata al programma del principe: domina l'elegia d'amore, e Augusto vi è quasi assente.

Un caso a parte è Asinio Pollione (76 a.C. – 4 d.C.), che conosci da *Latino 3* come critico dei commentari di Cesare (cap. 14). Console nel 40 a.C., protettore del giovane Virgilio, al quale si deve forse il primo ingresso del poeta nella vita letteraria di Roma (gli è dedicata la quarta *Bucolica*, cap. 7), dopo il suo trionfo si ritirò dalla politica attiva e scrisse una storia delle guerre civili, oggi perduta. A lui la cultura romana deve due novità. Con il bottino delle sue campagne fondò nell'Atrio della Libertà la **prima biblioteca pubblica** di Roma: «fu un'invenzione di Asinio Pollione, il primo che, dedicando una biblioteca, rese l'ingegno degli uomini un bene pubblico» (*qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit*, Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* XXXV,10). Fra i ritratti degli autori esposti nella biblioteca, uno solo era di un uomo ancora vivo: Varrone (VII,115). E fu il primo dei Romani a leggere le proprie opere davanti a un pubblico invitato (Seneca il Vecchio, *Controversiae* IV, *praef.* 2).

Fin dove arrivò il controllo del principe sulla cultura? Gli studiosi non sono d'accordo. Per una tradizione critica che ha il suo libro più famoso in *The Roman Revolution* di Ronald Syme (1939), Augusto organizzò l'opinione pubblica con la stessa cura con cui organizzò l'esercito: Mecenate fu il ministro di questa operazione, e i poeti, protetti e premiati, ne furono gli strumenti più raffinati. Paul Zanker ha mostrato che anche le immagini, dalle monete ai rilievi dell'Ara Pacis, compongono un linguaggio coerente al servizio del nuovo ordine. Altri studiosi insistono sull'altra faccia: i poeti rifiutano più volte di scrivere ciò che il principe desidera, l'*Eneide* mostra con pietà il prezzo della vittoria, gli elegiaci cantano una vita lontana dai valori ufficiali, e Ovidio finirà relegato sul Mar Nero. Oggi si preferisce parlare di **consenso** più che di propaganda: un accordo reale fra un'élite stanca di guerre civili e un principe che offriva pace, con margini di libertà che si restrinsero negli ultimi anni del principato. Svetonio aggiunge un dettaglio prezioso: Augusto si offendeva se qualcuno scriveva di lui senza serietà o senza talento (T5).

6.2.5 Vitruvio e gli altri prosatori

Il maggior prosatore dell'età augustea è Livio, a cui sono dedicati i capitoli 15–16. Accanto a lui ricordiamo Vitruvio, di cui sappiamo solo ciò che racconta egli stesso: fu al servizio di Cesare come addetto alle macchine da guerra, e ottenne da Ottaviano un sostentamento per la raccomandazione della sorella del principe, Ottavia (*De architectura* I, *praef.* 2–3); progettò anche una basilica a Fano (V,1,6). Il suo **De architectura**, in dieci libri dedicati a Ottaviano, è l'unico trattato di architettura giunto a noi dall'antichità. Fu composto probabilmente fra il 30 e il 20 a.C. (la data è discussa) e tratta di tutto ciò che un architetto romano doveva sapere: i materiali, i templi e gli ordini, gli edifici pubblici e le case, l'acqua, gli orologi solari e l'astronomia, le macchine. Per Vitruvio l'architetto deve essere un uomo colto, che conosce la geometria e la storia, la filosofia e la musica: lo vedrai nella sua lode di Archimede (T4). Nel Rinascimento il trattato di-

venne il testo base degli architetti, e il celebre disegno dell'«uomo vitruviano» di Leonardo illustra un suo passo sulle proporzioni del corpo umano (III,1,3).

Altri prosatori dell'età ci sono giunti solo in riassunti o in frammenti. **Pompeo Trogo**, di famiglia della Gallia Narbonese, scrisse le *Historiae Philippicae*, una storia universale in 44 libri centrata sui regni ellenistici, che leggiamo nel compendio di un autore più tardo, Giustino. Il grammatico **Verrio Flacco**, un liberto, fu scelto da Augusto come maestro dei nipoti e compose un grande lessico, *De verborum significatu*, noto attraverso il riassunto di Festo; fece anche incidere su una parete di marmo nel foro di Preneste un calendario da lui ordinato (Svetonio, *De grammaticis* 17), di cui restano frammenti. Anche il teatro ebbe i suoi successi, tutti perduti: il *Tieste* di Vario, che Quintiliano giudicava degno delle tragedie greche, e la *Medea* di Ovidio.

6.2.6 Come circolavano i testi: letture, biblioteche, librai

Un'opera, nell'età augustea, viveva prima di tutto nella voce. L'autore la leggeva agli amici, poi, sempre più spesso, a un pubblico invitato: la **recitatio**, la lettura pubblica che Pollione aveva introdotto a Roma. Augusto stesso, racconta Svetonio, ascoltava «con benevolenza e con pazienza» chi recitava poesie, storie, discorsi e dialoghi (*Aug.* 89,3: T5), e Ovidio ricorda che lesse al pubblico le sue poesie giovanili quando la sua barba era stata tagliata una volta o due (*carmina cum primum populo iuvenilia legi*, *Tristia* IV,10,57). Poi l'opera veniva copiata a mano su rotoli di papiro, il *volumen* che conosci da *Latino 1* (cap. 2). Le copie per il pubblico le producevano i **librai**, che le facevano trascrivere da schiavi copisti e le vendevano nelle loro botteghe. Orazio nomina i più famosi del suo tempo, i fratelli **Sosii**: il libro che piace a tutti «fa guadagnare denaro ai Sosii, attraversa il mare e prolunga la vita al suo autore famoso» (*hic meret aera liber Sosiis, hic et mare transit / et longum noto scriptori prorogat aevum*, *Ars poetica* 345–346); e nella lettera che chiude il primo libro delle *Epistole* rimprovera il suo libro, impaziente di farsi vedere in vendita, «levigato dalla pomice dei Sosii» (*Sosiorum pumice mundus*, *Epist.* I,20,2).

Le **biblioteche pubbliche** erano la consacrazione. Dopo quella di Pollione, Augusto aprì nel 28 a.C. la biblioteca greca e latina presso il tempio di Apollo sul Palatino (Svetonio, *Aug.* 29,3), e un'altra fu aperta nel portico di Ottavia, vicino al teatro di Marcello. Entrare in queste biblioteche voleva dire essere riconosciuti come classici: Orazio consiglia a un giovane poeta di non copiare «gli scritti che Apollo Palatino ha accolto» (*scripta, Palatinus quaecumque recepit Apollo*, *Epist.* I,3,17). Ed esserne esclusi era una condanna: dall'esilio Ovidio immagina il suo libro che cerca invano posto in tutte e tre le biblioteche e si sente dire, all'ultima, che «la Libertà non gli permette di toccare il suo atrio, quello che per primo si aprì ai libri dei dotti» (*nec me, quae doctis patuerunt prima libellis, / atria Libertas tangere passa sua est*, *Tristia* III,1,71–72).

Queste istituzioni spiegano anche come i testi dell'età augustea siano arrivati fino a noi. Le opere entrate nelle biblioteche e nelle scuole furono copiate di generazione in generazione: Virgilio e Orazio diventarono subito autori scolastici, e per questo ci restano interi; di Virgilio abbiamo perfino manoscritti tardoantichi (cap. 7). Ciò che restò fuori dal canone, come le trage-

die di Vario e di Ovidio, si perse. Le *Res gestae* seguirono una strada diversa ancora: non le salvò un libro, ma la pietra.

6.3 Temi, forme e modelli

6.3.1 Un'età «classica»

Perché l'età augustea è considerata l'età classica della letteratura latina? «Classico», dal latino *classicus*, «di prima classe», indica ciò che si prende come modello. Gli scrittori augustei si sentivano a loro volta eredi di modelli: i Greci dell'età arcaica e classica, Omero, Esiodo, i lirici, i tragici; ma li guardavano con gli occhi dei poeti ellenistici e dei poeti nuovi (*Latino 3*, cap. 8), cioè con la loro cura per la forma perfetta, la dottrina, il verso limato. L'originalità dell'età augustea sta nell'unire le due cose: la grandezza dei temi della tradizione (la storia di Roma, il lavoro dei campi, il destino dell'uomo) e la raffinatezza dello stile alessandrino. Virgilio vuole essere il Teocrito, l'Esiodo e l'Omero di Roma (capp. 7–9), Orazio il suo Alceo e il suo Archiloco (capp. 10–11): è il rapporto di **imitatio** e **aemulatio**, imitazione e gara, che gli antichi consideravano la forma stessa della creatività.

Lo stesso gusto domina le arti. L'Augusto di Prima Porta riprende le proporzioni del *Doriforo* di Policleto, scultura greca del V secolo a.C. (*Arte 3*, cap. 9); i rilievi dell'Ara Pacis imitano i fregi dell'Atene classica. Il classicismo augusteo non è nostalgia: è un modo di dire che Roma, ora pacificata, ha raggiunto la sua forma compiuta, come Atene ai tempi di Pericle. Un secolo dopo, i Romani stessi guarderanno a questa età come a un modello irraggiungibile.

6.3.2 Il poeta *vates*

Ricordi la frase con cui Ennio liquidava i poeti che lo avevano preceduto: scrivevano «versi che un tempo cantavano i Fauni e i *vates*» (*Latino 3*, cap. 2). Per Ennio il **vates** era un indovino di campagna, una figura rozza e preletteraria; il poeta colto si chiamava *poeta*, alla greca. I poeti augustei rovesciano questo giudizio. Riprendono l'antica parola latina e ne fanno il nome più alto del poeta: il *vates* è colui che parla per ispirazione divina e rivela alla comunità verità che la riguardano, come i sacerdoti e i profeti. Orazio, all'inizio delle Odi romane, si presenta come «sacerdote delle Muse» che canta per «le fanciulle e i fanciulli» (*Musarum sacerdos / virginibus puerisque canto*, *Odi* III,1,3–4), e immagina che una delle ragazze del coro del *Carmen saeculare*, una volta sposata, dirà con orgoglio di aver imparato i ritmi «del vate Orazio» (*vatis Horati*, IV,6,44). Virgilio, all'inizio della seconda metà dell'*Eneide*, prega la Musa: *tu vatem, tu, diva, mone* «tu, dea, ispira il vate» (VII,41).

Dietro la parola c'è un'idea nuova del poeta: non più l'autore raffinato di poesie per pochi amici, come i poeti nuovi, ma una voce pubblica, che parla a tutta la comunità e per essa. È l'idea che rende possibile un *Carmen saeculare* cantato da un coro di giovani durante una festa di

Stato, o un'*Eneide* che racconta le origini di tutti i Romani. Ma il *vates* resta un poeta: parla a nome degli dèi e della comunità, non a nome del principe.

6.3.3 Roma, la missione e l'età dell'oro

Un tema attraversa tutta la letteratura del periodo: Roma ha una missione voluta dagli dèi, e con Augusto quella missione si compie. Nell'*Eneide* Giove promette a Venere che ai Romani non porrà «né confini né limiti di tempo»: *imperium sine fine dedi* «ho dato loro un impero senza fine» (I,279). Il tema si lega a un mito antichissimo, quello delle età del mondo, che i Greci leggevano in Esiodo (*Le opere e i giorni*, *Greco 3*, cap. 7): all'inizio l'umanità visse in un'età dell'oro, senza fatica e senza guerre, sotto il regno di Saturno (il greco Crono); poi venne la decadenza, fino all'età presente, del ferro. I poeti augustei annunciano che il ciclo si chiude: Augusto riporterà l'età dell'oro. Nel sesto libro dell'*Eneide* Anchise lo mostra al figlio fra le anime che aspettano di nascere: *Augustus Caesar, divi genus, aurea condet / saecula qui rursus Latio regnata per arva / Saturno quondam* «Augusto Cesare, stirpe di un dio, che fonderà di nuovo l'età dell'oro nel Lazio, per i campi un tempo regnati da Saturno» (VI,792–794). La quarta *Bucolica*, scritta prima di Azio, aveva già annunciato una nuova età dell'oro legata alla nascita di un bambino (cap. 7); i *ludi saeculares* del 17 a.C. ne fecero una festa di Stato.

L'idea si trova anche nelle *Res gestae*, ma senza miti: Augusto non parla di età dell'oro, parla di templi restaurati, di porte di Giano chiuse, di confini allargati. Il poeta trasfigura, il principe conta. Confrontare i due linguaggi, quello del *vates* e quello dell'iscrizione, è uno dei modi migliori per capire la cultura del principato (esercizio di *Verso la verifica*).

6.3.4 La *recusatio*: il rifiuto dell'epica

C'è però un altro tema, che va in direzione opposta. Più volte i poeti augustei dichiarano di non poter scrivere un poema epico sulle guerre di Augusto: la loro voce è troppo esile, il loro genere troppo piccolo, il loro talento adatto all'amore o alla vita dei campi. Questa forma di rifiuto si chiama **recusatio**, e ha un modello greco preciso: il prologo degli *Aitia* di Callimaco (*Latino 3*, cap. 10), dove Apollo raccomanda al poeta di ingrassare le vittime per i sacrifici ma di tenere «sottile» la Musa. Virgilio lo riprende all'inizio della sesta *Bucolica*: «mentre cantavo re e battaglie, Apollo mi tirò l'orecchio e mi ammonì: "Un pastore, Titiro, deve far pascolare pecore grasse e cantare un canto sottile"» (*Cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem / vellit et admonuit: "Pastorem, Tityre, pinguis / pascere oportet ovis, deductum dicere carmen"*, *Ecl.* 6,3–5).

La *recusatio* ritorna in Orazio, che lascia a Vario il compito di cantare le vittorie di Agrippa (*Odi* I,6), in Properzio, che spiega a Mecenate perché scrive solo d'amore (II,1), e in Ovidio, al quale Cupido ruba un piede del verso e trasforma l'epica in elegia (*Amores* I,1: cap. 13). È un gesto ambiguo, e per questo interessante: il poeta rifiuta il tema, ma nel rifiutarlo lo nomina e loda il principe; afferma la propria libertà, ma la presenta come un limite delle proprie forze. La rivedrai nei capitoli 10–13.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Manilio, l'ultimo poeta didascalico dell'età augustea

Negli ultimi anni del principato di Augusto, o nei primi di Tiberio, un poeta di cui sappiamo quasi solo il nome, Marco Manilio, scrisse gli *Astronomica*, un poema in cinque libri di esametri sull'astronomia e sull'astrologia: le costellazioni, lo zodiaco, l'influsso degli astri sul carattere e sul destino degli uomini. La data è discussa. Nel primo libro il poeta ricorda la strage delle legioni di Varo in Germania, avvenuta nel 9 d.C. (*cum fera ductorem rapuit Germania Varum*), e si rivolge a un Cesare che alcuni studiosi identificano con Augusto, altri con Tiberio.

Manilio è un erede di Lucrezio (*Latino 3*, capp. 11–12) e del genere didascalico, ma con un'idea opposta del mondo: per lui l'universo è governato da una ragione divina e il destino è scritto nelle stelle, secondo la dottrina stoica. Il poema non fu molto letto nell'antichità; lo riscoprì nel 1417 l'umanista Poggio Bracciolini, e lo studiarono a fondo i filologi dell'età moderna. È un caso utile per capire che la letteratura augustea non si esaurisce nei grandi nomi: accanto a Virgilio e Orazio scrissero decine di poeti, quasi tutti perduti.

COLLEGAMENTI

Permanenze · Augusto, agosto e l'«età augustea» dei moderni

Il segno più visibile dell'età augustea nella nostra vita quotidiana è un nome di mese. Il sesto mese dell'antico anno romano, che cominciava a marzo, si chiamava *Sextilis*; un senatoconsulto dell'8 a.C. lo rinominò *Augustus* in onore del principe (Censorino, *De die natali* 22,16), così come il mese precedente, *Quintilis*, era diventato *Iulius* in onore di Cesare. Svetonio aggiunge che Augusto preferì questo mese a settembre, quello della sua nascita, perché in agosto aveva ottenuto il primo consolato e le vittorie più importanti (*Aug.* 31,2); dopo la sua morte qualcuno propose persino di chiamare «secolo augusteo» (*saeculum Augustum*) tutto il tempo della sua vita (100,3).

La proposta non passò, ma l'idea vinse. «Età augustea» è diventato il nome di ogni età dell'oro di una cultura: in Inghilterra si chiama *Augustan Age* la letteratura del primo Settecento, quella di Pope e di Swift, che si ispirava ai classici latini. E nel Novecento il mito di Augusto fu usato anche dalla politica: nel 1937–1938, per il bimillenario della nascita, il regime fascista celebrò Augusto come modello del proprio impero, fece ricomporre l'Ara Pacis accanto al Mausoleo e incidere il testo delle *Res gestae* sul muro del padiglione che la ospitava. Il muro con l'iscrizione è rimasto nel museo costruito nel 2006: un monumento antico, e insieme un documento su come il passato può essere riusato.

6.4 Antologia

I testi di questa antologia fanno sentire tre voci dell'età augustea. La prima è quella del principe, nelle *Res gestae*: l'inizio e la conclusione (T1), la pace (T2), gli edifici (T3). Le leggerai in lin-

gua, prestando attenzione non solo a ciò che Augusto dice, ma al modo in cui lo dice: è la lingua delle iscrizioni ufficiali, che studieremo nel § 5. La seconda è quella di un tecnico che dedica al principe il suo trattato, Vitruvio (T4). La terza è quella di un biografo che scrive un secolo dopo, Svetonio (T5): un testimone più tardo, che ha letto gli archivi del palazzo e ci mostra Augusto da fuori.

6.4.1 T1 · «Annos undeviginti natus…»: l'inizio e la fine delle *Res gestae* (*RG* 1 e 34)

Lettura in lingua con traduzione. Il primo capitolo racconta l'ingresso di Augusto nella vita pubblica, nel 44–43 a.C.: un ragazzo di diciannove anni che arruola un esercito privato. Il capitolo 34, uno degli ultimi, racconta la seduta del gennaio del 27 a.C. in cui ricevette il nome di *Augustus*, e si chiude con la frase che definisce il suo potere. Nell'originale i due capitoli sono separati da tutto il resto dell'opera: leggili come la cornice di un ritratto.

> 1,1 Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam a dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi.
>
> 1,2 [Ob quae] senatus decretis honorificis in ordinem suum me adlegit, C. Pansa et A. Hirtio consulibus, consularem locum sententiae dicendae tribuens, et imperium mihi dedit.
>
> 1,3 Res publica ne quid detrimenti caperet, me propraetore simul cum consulibus providere iussit.
>
> 1,4 Populus autem eodem anno me consulem, cum cos. uterque bello cecidisset, et triumvirum rei publicae constituendae creavit. […]
>
> 34,1 In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli.
>
> 34,2 Quo pro merito meo senatus consulto Augustus appellatus sum et laureis postes aedium mearum vestiti publice coronaque civica super ianuam meam fixa est et clupeus aureus in curia Iulia positus, quem mihi senatum populumque Romanum dare virtutis clementiaeque et iustitiae et pietatis caussa testatum est per eius clupei inscriptionem.
>
> 34,3 Post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt.
>
> (Augusto, *Res gestae* 1 e 34 · testo d'autore, con un taglio segnalato […]; The Latin Library, confrontato con l'edizione Shipley (Loeb, 1924; LacusCurtius). Fra parentesi quadre un'integrazione degli editori dove la pietra è danneggiata: altri leggono *eo nomine*, «per questo motivo»)

- *Annos undeviginti natus* «all'età di diciannove anni»: accusativo di estensione nel tempo con *natus*; *privato consilio et privata impensa*: ablativi, con l'anafora di *privatus*; *comparo* «mettere insieme, allestire».
- *a dominatione factionis oppressam*: participio congiunto riferito a *rem publicam*; *dominatio* «dominio assoluto, tirannide»; *factio* «fazione, gruppo di potere» (*Latino 3*, cap. 15): Antonio e i suoi. *in libertatem vindicare* è una formula giuridica: «rivendicare alla libertà» una persona tenuta ingiustamente in schiavitù.
- *Ob quae* «per queste cose»; *in ordinem suum me adlegit* «mi ammise nel suo ordine», cioè in senato, benché non avesse l'età; *C. Pansa et A. Hirtio consulibus*: ablativo assoluto nominale, la datazione consolare (43 a.C.); *consularem locum sententiae dicendae* «il rango di consolare nel pronunciare il voto»: avrebbe parlato fra i primi.
- *imperium* «potere di comando militare»; *Res publica ne quid detrimenti caperet*: la formula del *senatus consultum ultimum*, anticipata prima del verbo reggente; *me*: accusativo, soggetto di *providere* retto da *iussit*; *propraetore* (anche *pro praetore*) «come propretore», «con il rango di propretore».
- *cos.* = *consul*; *uterque*: Irzio e Pansa caddero nella guerra di Modena; *triumvirum rei publicae constituendae*: gerundivo, «triumviro per riordinare lo Stato».
- *In consulatu sexto et septimo*: 28 e 27 a.C.; *potitus rerum omnium* «essendomi impadronito di tutto il potere» (*potior* con il genitivo); *per consensum universorum* «per consenso di tutti».
- *ex mea potestate in … arbitrium transtuli* «trasferii dal mio potere alla decisione»; *Quo pro merito meo* = *pro quo merito meo*: nesso relativo, «per questo mio merito».
- *laureis … vestiti* sott. *sunt*; *postes* «stipiti»; *corona civica*: la corona di quercia data a chi aveva salvato la vita di un cittadino; *clupeus* = *clipeus* «scudo»; *caussa* = *causa* (grafia antica, § 5); *testatum est*: impersonale, «è attestato».
- *auctoritate omnibus praestiti* «fui superiore a tutti per autorità»: *praesto* regge il dativo (*omnibus*) e l'ablativo di limitazione; *potestatis … nihilo amplius*: genitivo partitivo con *nihilo amplius*, «niente di più di potere»; *quoque* qui non è l'avverbio «anche», ma l'ablativo di *quisque*: *in magistratu quoque* «in ciascuna magistratura».

> «All'età di diciannove anni, per mia decisione privata e a mie spese, misi insieme un esercito, con il quale restituii alla libertà lo Stato oppresso dal dominio di una fazione. Per queste ragioni il senato, con decreti onorifici, mi accolse nel suo ordine sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio, assegnandomi il rango dei consolari nel dare il voto, e mi conferì il comando militare. Mi ordinò di provvedere, come propretore, insieme con i consoli, che lo Stato non subisse alcun danno. Il popolo poi, nello stesso anno, poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra, mi elesse console e triumviro per riordinare lo Stato. [...]
>
> Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo che avevo spento le guerre civili, avendo assunto per consenso di tutti il controllo di ogni cosa, trasferii lo Stato dal mio potere alla decisione del senato e del popolo romano. Per questo mio merito fui chiamato Augusto per decreto del senato; gli stipiti della mia casa furono rivestiti d'alloro a spese pubbliche, sopra la mia porta fu affissa la corona civica e nella curia Giulia fu posto uno scudo d'oro: l'iscrizione dello scudo attesta che il senato e il popolo romano me lo davano per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia devozione. Da quel momento fui superiore a tutti per autorità, ma di potere non ebbi nulla di più degli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura.»
>
> traduzione della redazione

Analisi

Struttura. Il capitolo 1 è costruito come una scala: un'iniziativa privata (§ 1), il riconoscimento del senato (§§ 2–3), l'elezione del popolo (§ 4). Ogni passo trasforma in legalità ciò che all'inizio era fuori della legge: un esercito arruolato da un privato. Il capitolo 34 segue lo stesso schema: un atto di Augusto (§ 1), gli onori decretati in risposta (§ 2), la conclusione sul suo potere (§ 3). In entrambi l'iniziativa parte da lui, ma il riconoscimento viene dalle istituzioni: il senato, il popolo, «tutti» (*universorum*).

Temi. Le parole chiave appartengono al lessico della repubblica: *res publica*, *libertas*, *senatus*, *populus*, *consul*. Augusto non si presenta come un re, ma come chi ha salvato le istituzioni e le ha restituite. Ciò che tace è altrettanto importante: la «fazione» del § 1 è quella di Antonio, che era stato console nel 44, mentre il giovane Cesare, quando arruolò il suo esercito, non aveva alcuna carica; il triumvirato (§ 4) fu la magistratura che decretò le proscrizioni, ma qui è soltanto un incarico «per riordinare lo Stato». Le quattro virtù dello scudo d'oro (§ 2), *virtus, clementia, iustitia, pietas*, riassumono il ritratto del principe ideale, e torneranno nei poeti: la *pietas*, in particolare, sarà la virtù di Enea (cap. 8).

Stile. La frase finale (§ 3) è costruita su un'antitesi perfetta: *auctoritate* ↔ *potestatis*, *omnibus praestiti* ↔ *nihilo amplius habui*, legate da *autem*. È una frase che sembra modesta e dice invece tutto: Augusto non aveva più poteri legali dei suoi colleghi, ma era superiore a tutti per un prestigio personale che nessuna legge poteva limitare. La analizzeremo nel § 5.

6.4.2 T2 · La pace e le porte di Giano (*RG* 12,2–13)

Lettura in lingua, guidata. Due capitoli dedicati alla pace. Il primo ricorda l'altare della Pace decretato dal senato nel 13 a.C., al ritorno di Augusto dalla Spagna e dalla Gallia (l'Ara Pacis); il secondo il tempio di Giano Quirino, chiuso solo quando su tutto l'impero c'era pace. Leggi il testo con le note e rispondi alle domande; lo tradurrai negli esercizi.

> 12,2 Cum ex Hispania Galliaque, rebus in iis provincis prospere gestis, Romam redi, Ti. Nerone P. Quintilio consulibus, aram Pacis Augustae senatus pro reditu meo consacrandam censuit ad campum Martium, in qua magistratus et sacerdotes virginesque Vestales anniversarium sacrificium facere iussit.
>
> 13 Ianum Quirinum, quem claussum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax, cum priusquam nascerer, a condita urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit.
>
> (Augusto, *Res gestae* 12,2–13 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione Shipley (Loeb, 1924; LacusCurtius), da cui sono corretti due errori di battitura del testo in rete: *Quintilio* per *Qintilio*, *Quirinum* per *Quinnum*)

- *redi* = *redii*, perfetto di *redeo*; *rebus … prospere gestis*: ablativo assoluto; *provincis* = *provinciis* (grafia delle iscrizioni, § 5).
- *Ti. Nerone P. Quintilio consulibus*: Tiberio, il futuro imperatore, e Publio Quintilio Varo, lo stesso che nel 9 d.C. perderà tre legioni in Germania: consoli del 13 a.C.; *aram Pacis Augustae* «l'altare della Pace Augusta».
- *consacrandam* = *consecrandam*; *censuit* «decretò» (con il gerundivo: «decretò che fosse consacrato»); *pro reditu meo* «per il mio ritorno».
- *in qua*: riferito ad *aram*; *anniversarium sacrificium* «un sacrificio annuale».
- *Ianum Quirinum*: il tempio (o l'arco) di Giano nel Foro, con due porte; è l'oggetto di *claudendum esse*; *claussum* = *clausum*.
- *cum per totum imperium … esset parta … pax*: il primo *cum* è temporale-condizionale («quando»), il secondo (*cum priusquam nascerer … prodatur*) è concessivo-avversativo («mentre, benché»); *parta*: participio di *pario* «procurare, ottenere».
- *a condita urbe* «dalla fondazione della città» (il participio vale come un sostantivo verbale: è una costruzione che ritroverai in Livio, cap. 15); *prodatur memoriae* «si tramanda»; *me principe*: ablativo assoluto nominale.

Domande guida.

1. Da dove tornava Augusto nel 13 a.C., e che cosa decretò il senato per il suo ritorno? Dove si trovava l'altare e chi doveva celebrarvi il sacrificio?

2. In quali condizioni, secondo l'uso degli antenati, si chiudeva il tempio di Giano? Individua la proposizione che lo dice.
3. Quante volte era stato chiuso prima della nascita di Augusto, e quante sotto di lui? Con quali avverbi numerali lo dice il testo?
4. Chi è il soggetto grammaticale delle due decisioni (*censuit*)? Perché, secondo te, Augusto lo mette in evidenza?
5. Che cosa significa *me principe*? Che effetto ha la contrapposizione fra *priusquam nascerer* e *me principe*?

Analisi

Struttura e temi. In entrambi i capitoli il soggetto delle decisioni è il senato: Augusto non costruisce l'altare e non chiude il tempio, li «riceve». Ma il centro di ogni frase è lui: il suo ritorno (*pro reditu meo*), la sua nascita, il suo principato. La pace non è presentata come assenza di guerra, ma come frutto delle vittorie (*parta victoriis pax*): è la pace del vincitore, una pace che si conquista. Il confronto numerico è il cuore del cap. 13: due volte in tutta la storia di Roma, tre volte sotto un solo uomo. Augusto non commenta: lascia parlare le cifre.

Stile. Il cap. 13 è un solo periodo, con il verbo reggente in fondo (*censuit*) e il suo oggetto all'inizio (*Ianum Quirinum*): tra i due, una relativa e due proposizioni con *cum*. È un esempio di come la prosa ufficiale sappia costruire periodi ampi e ordinati senza ornamenti. Il traduttore greco della copia di Ancyra dovette spiegare ai suoi lettori un culto che non conoscevano, e rese *Ianum Quirinum* con Πύλην Ἐνυάλιον, «la porta di Enialio», un nome greco di Ares, il dio della guerra.

6.4.3 T3 · Il principe costruttore (*RG* 20)

Lettura in lingua con traduzione. Nella parte dedicata alle spese, il cap. 20 elenca i restauri compiuti da Augusto a Roma e in Italia: il Campidoglio, il teatro di Pompeo, gli acquedotti, il Foro di Cesare, la basilica Giulia, i templi, la via Flaminia. È un elenco, ma un elenco scritto con molta arte.

> 20,1 Capitolium et Pompeium theatrum utrumque opus impensa grandi refeci sine ulla inscriptione nominis mei.
>
> 20,2 Rivos aquarum compluribus locis vetustate labentes refeci, et aquam quae Marcia appellatur duplicavi fonte novo in rivum eius inmisso.
>
> 20,3 Forum Iulium et basilicam quae fuit inter aedem Castoris et aedem Saturni, coepta profligataque opera a patre meo, perfeci et eandem basilicam consumptam incendio, ampliato eius solo, sub titulo nominis filiorum meorum incohavi, et, si vivus non perfecissem, perfici ab heredibus meis iussi.
>
> 20,4 Duo et octoginta templa deum in urbe consul sextum ex auctoritate senatus refeci nullo praetermisso quod eo tempore refici debebat.
>
> 20,5 Consul septimum viam Flaminiam ab urbe Ariminum refeci pontesque omnes praeter Mulvium et Minucium.
>
> (Augusto, *Res gestae* 20 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione Shipley (Loeb, 1924; LacusCurtius))

- *Pompeium theatrum* = *theatrum Pompei*: il primo teatro in muratura di Roma (55 a.C.); *utrumque opus*: apposizione; *impensa grandi*: ablativo di mezzo o di modo; *sine ulla inscriptione nominis mei* «senza alcuna iscrizione del mio nome».
- *rivi aquarum* «i condotti degli acquedotti»; *vetustate labentes* «che crollavano per la vecchiaia»; *aqua Marcia*: l'acquedotto costruito a partire dal 144 a.C.; *fonte novo … inmisso*: ablativo assoluto; *inmisso* = *immisso*.
- *Forum Iulium*: il Foro di Cesare; *basilicam*: la basilica Giulia, nel Foro romano; *coepta profligataque opera*: apposizione ai due oggetti, «opere iniziate e quasi compiute»; *a patre meo*: Cesare, padre adottivo.
- *ampliato eius solo*: ablativo assoluto, «allargata la sua area»; *sub titulo nominis filiorum meorum* «sotto l'iscrizione con il nome dei miei figli», Gaio e Lucio; *incohavi* «ricominciai»; *si vivus non perfecissem*: periodo ipotetico dipendente (*Latino 3*, cap. 14).
- *deum* = *deorum*; *consul sextum* «console per la sesta volta» (28 a.C.); *ex auctoritate senatus* «per autorizzazione del senato»; *nullo praetermisso*: ablativo assoluto.
- *Ariminum* «fino a Rimini» (accusativo di moto a luogo senza preposizione con un nome di città); *Mulvium et Minucium*: il ponte Milvio sul Tevere e il ponte Minucio, di cui non si conosce con certezza la posizione.

> «Restaurai il Campidoglio e il teatro di Pompeo, entrambe opere di grande spesa, senza alcuna iscrizione del mio nome. Restaurai in molti punti i condotti degli acquedotti che crollavano per la vecchiaia, e raddoppiai l'acqua detta Marcia immettendo nel suo condotto una nuova sorgente. Portai a termine il Foro Giulio e la basilica che sorgeva fra il tempio di Castore e il tempio di Saturno, opere iniziate e quasi compiute da mio padre; e quando quella stessa basilica fu distrutta da un incendio, la ricominciai su un'area più ampia, intestandola al nome dei miei figli, e ordinai che, se non l'avessi completata in vita, la completassero i miei eredi. Nel mio sesto consolato, per autorizzazione del senato, restaurai in città ottantadue templi degli dèi, senza tralasciarne nessuno che in quel momento avesse bisogno di restauro. Nel mio settimo consolato rifeci la via Flaminia da Roma a Rimini e tutti i ponti, tranne il Milvio e il Minucio.»
>
> traduzione della redazione

Analisi

Struttura. L'elenco procede per categorie: due grandi monumenti (§ 1), le acque (§ 2), le opere di Cesare (§ 3), i templi (§ 4), le strade (§ 5). Ogni paragrafo ha il suo verbo in prima persona, e i verbi sono scelti con precisione: *refeci* «rifeci, restaurai» per ciò che esisteva già, *perfeci* «portai a termine» per ciò che Cesare aveva cominciato, *incohavi* «cominciai» per ciò che si doveva ricostruire, *duplicavi* per l'acqua. Altrove, nel cap. 19 e nel 21, Augusto userà *feci* per gli edifici nuovi.

Temi. Il paragrafo si apre con una dichiarazione di modestia: il Campidoglio e il teatro di Pompeo restaurati «senza alcuna iscrizione del mio nome». È una modestia molto visibile, perché è scritta in un'iscrizione con il suo nome. Il principe si presenta come continuatore: completa le opere del padre, cura i templi degli antenati, intesta le opere ai figli e prevede che gli eredi le finiscano. La città restaurata è l'immagine concreta della *res publica* restaurata.

Stile. La prosa delle *Res gestae* è quella che Svetonio attribuiva ad Augusto: chiara, senza ornamenti, con i verbi alla fine delle proposizioni e molti ablativi assoluti (*fonte novo … inmisso*, *ampliato eius solo*, *nullo praetermisso*), che condensano in due parole una circostanza. Le cifre (*duo et octoginta*) e le date per consolati (*consul sextum*, *consul septimum*) danno al testo il tono di un rendiconto.

6.4.4 T4 · L'architetto e lo scienziato (Vitruvio, *De architectura* I,3,2; IX, *praef.* 9–12)

Lettura in lingua con traduzione (I,3,2) e in traduzione (IX, *praef.* 9–12). Nel primo libro Vitruvio fissa i tre requisiti di ogni edificio, in una frase che i trattati di architettura ripeteranno per secoli. Il nono libro, dedicato all'astronomia e agli orologi, si apre con una lode degli uomini di scienza, più utili all'umanità degli atleti famosi, e racconta la scoperta più celebre di Archimede.

> I,3,2 Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis. Firmitatis erit habita ratio, cum fuerit fundamentorum ad solidum depressio, quaque e materia, copiarum sine avaritia diligens electio; utilitatis autem, [cum fuerit] emendata et sine inpeditione usus locorum dispositio et ad regiones sui cuiusque generis apta et conmoda distributio; venustatis vero, cum fuerit operis species grata et elegans membrorumque commensus iustas habeat symmetriarum ratiocinationes.
>
> (Vitruvio, *De architectura* I,3,2 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione Krohn, Teubner 1912, che omette le parole fra parentesi quadre; da questa è corretto un errore di battitura del testo in rete, *distributio*)

- *Haec*: gli edifici pubblici e privati di cui ha parlato nel § 1; *ratio* «conto, considerazione»: *rationem habere* «tener conto di»; *firmitas, utilitas, venustas* «solidità, utilità, bellezza».
- *erit habita*: futuro anteriore passivo; *cum fuerit*: futuro anteriore, il futuro «rigoroso» (*Latino 3*, cap. 8); *depressio* «scavo in profondità»; *ad solidum* «fino al terreno solido».
- *quaque e materia* «qualunque sia il materiale» (*quaque* = *quacumque*); *copiarum … electio* «la scelta dei materiali»; *sine avaritia* «senza risparmiare».
- *emendata* «corretta, senza difetti»; *inpeditio* «impedimento»; *ad regiones* «secondo l'orientamento» (rispetto ai punti cardinali e al sole); *sui cuiusque generis* «per ogni tipo di edificio».
- *species* «aspetto»; *commensus* «sistema di misure»; *symmetriarum ratiocinationes* «rapporti di proporzione»: *symmetria* è una parola greca, *ratiocinatio* un calcolo.

> «Queste opere devono essere realizzate in modo da tenere conto della solidità, dell'utilità, della bellezza. Si sarà tenuto conto della solidità quando le fondamenta saranno state scavate fino al terreno solido e, qualunque sia il materiale, se ne sarà fatta una scelta accurata, senza risparmiare; dell'utilità, quando la disposizione degli spazi sarà corretta e senza ostacoli per l'uso, e la loro distribuzione, secondo l'orientamento, sarà adatta e comoda per ogni tipo di edificio; della bellezza, infine, quando l'aspetto dell'opera sarà gradevole ed elegante, e le misure delle parti avranno giusti rapporti di proporzione.»
>
> traduzione della redazione

> [9] Tra le molte e varie scoperte meravigliose di Archimede, quella che sto per esporre sembra rivelare un ingegno davvero senza limiti. Ierone, che a Siracusa era giunto al potere regale, dopo i suoi successi aveva deciso di offrire in un tempio agli dèi immortali una corona d'oro votiva: ne affidò la lavorazione a un artigiano, a pagamento, e gli consegnò l'oro pesato. L'artigiano, alla scadenza, presentò al re un lavoro eseguito con finezza, e alla bilancia la corona sembrò avere il peso dell'oro consegnato.

[10] Poi però arrivò una denuncia: dalla corona era stato tolto dell'oro, e al suo posto era stata mescolata una quantità uguale d'argento. Ierone, indignato di essere stato ingannato e non trovando il modo di provare il furto, pregò Archimede di prendersi l'incarico di pensarci. Mentre aveva in mente il problema, Archimede andò per caso alle terme, e scendendo nella vasca si accorse che quanta parte del suo corpo vi si immergeva, tanta acqua traboccava fuori. Capito il principio che risolveva il problema, non perse tempo: per la gioia saltò fuori dalla vasca e, correndo nudo verso casa, annunciava a gran voce di aver trovato ciò che cercava; correndo, infatti, gridava più volte in greco: «εὕρηκα, εὕρηκα», «ho trovato, ho trovato!».

[11] Allora, partendo da questa scoperta, si dice che abbia fatto due masse dello stesso peso della corona, una d'oro e l'altra d'argento. Poi riempì d'acqua fino all'orlo un grande vaso e vi immerse la massa d'argento: quanto era il volume immerso nel vaso, tanta acqua traboccò. Tolta la massa, versò di nuovo l'acqua mancante, misurandola con un sestario (una misura di poco più di mezzo litro), finché il livello tornò all'orlo come prima: così trovò quanta acqua corrispondesse a un certo peso d'argento.

[12] Fatta questa prova, immerse allo stesso modo la massa d'oro nel vaso pieno e, toltala e aggiunta l'acqua con la stessa misura, trovò che l'acqua mancante non era altrettanta, ma meno: tanto meno quanto, a parità di peso, una massa d'oro è più piccola di una d'argento. Infine, riempito di nuovo il vaso, vi immerse la corona stessa, e trovò che per la corona era traboccata più acqua che per la massa d'oro dello stesso peso; e così, dal fatto che la corona aveva spostato più acqua della massa, calcolò quanto argento era stato mescolato all'oro, e rese evidente il furto dell'appaltatore.

traduzione della redazione (Vitruvio, *De architectura* IX, *praef.* 9–12; testo di riferimento: The Latin Library e l'edizione Krohn, che riporta anche il grido greco omesso nel testo in rete)

Analisi

La triade. Il passo del primo libro è costruito con un rigore quasi giuridico: tre requisiti enunciati in un elenco di tre genitivi (*firmitatis, utilitatis, venustatis*), poi ripresi uno per uno, nello stesso ordine, ciascuno con la sua definizione introdotta da *cum fuerit*. La solidità dipende dalle fondamenta e dai materiali, l'utilità dalla disposizione degli spazi, la bellezza dalle proporzioni. La terza qualità, che a noi sembra la più soggettiva, per Vitruvio si misura: dipende da *symmetriae*, rapporti numerici fra le parti, come nella musica. La triade riassume la cultura augustea meglio di un manifesto: un'arte che deve essere solida e utile, ma anche bella secondo misure razionali.

Il racconto di Archimede. Vitruvio racconta la storia per dimostrare che le scoperte degli scienziati giovano a tutti gli uomini e per sempre, mentre la gloria degli atleti «invecchia in

breve tempo con i loro corpi» (IX, *praef.* 15). Il racconto ha l'andamento di una novella: il problema (il furto), l'illuminazione improvvisa (il bagno), la gioia incontenibile, la verifica sperimentale in tre tempi. Nota che Vitruvio non attribuisce ad Archimede il principio della spinta idrostatica che porta il suo nome, ma un metodo per confrontare i volumi attraverso l'acqua spostata: due oggetti dello stesso peso, uno d'oro e uno d'argento, hanno volumi diversi, e il volume rivela la lega. È un esempio prezioso di come la scienza greca arrivava ai Romani: attraverso aneddoti, più che attraverso dimostrazioni.

6.4.5 T5 · Augusto visto dal suo biografo (Svetonio, *Divus Augustus* 28,3; 89,3; 101,4)

Lettura in traduzione. Gaio Svetonio Tranquillo scrisse le biografie dei primi dodici imperatori sotto Adriano, nel II secolo d.C., più di cento anni dopo la morte di Augusto; era stato segretario dell'imperatore e aveva consultato gli archivi del palazzo, citando spesso lettere e documenti. È dunque un **testimone più tardo**: non ha visto ciò che racconta, ma conosce fonti oggi perdute. Studierai le sue opere nel quinto anno; qui leggiamo tre passi che illuminano i testi di questo capitolo: la città, gli scrittori, le *Res gestae*.

> **La città (28,3).** «Abbellì la città, che non era adorna come richiedeva la grandezza dell'impero ed era esposta alle inondazioni e agli incendi, al punto che poté vantarsi a ragione di lasciare di marmo la città che aveva ricevuto di mattoni (*marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset*). E la rese anche sicura per il futuro, per quanto lo si poté prevedere con la ragione umana.»
>
> **Gli scrittori (89,3).** «Favorì in ogni modo gli ingegni del suo tempo. Ascoltava con benevolenza e con pazienza chi leggeva in pubblico le proprie opere, e non solo poesie e storie, ma anche discorsi e dialoghi. Si offendeva però se si scriveva qualcosa su di lui, a meno che non lo si facesse con serietà e che lo facessero i migliori; e raccomandava ai pretori di non lasciare che il suo nome fosse sciupato nelle gare e nelle esibizioni pubbliche.»
>
> **Il testamento (101,4).** «In tre volumi: nel primo raccolse le disposizioni per il suo funerale; nel secondo l'elenco delle sue imprese (*indicem rerum a se gestarum*), che voleva fosse inciso su tavole di bronzo da collocare davanti al Mausoleo; nel terzo un prospetto di tutto l'impero: quanti soldati fossero sotto le armi e dove, quanto denaro ci fosse nell'erario, nelle casse imperiali e nelle imposte ancora da riscuotere. Aggiunse anche i nomi dei liberti e degli schiavi ai quali si potesse chiedere il rendiconto.»
>
> traduzione della redazione (Svetonio, *Divus Augustus* 28,3; 89,3; 101,4; testo di riferimento: The Latin Library, confrontato con l'edizione Ihm, Teubner 1908, su Perseus)

Analisi

Due ritratti a confronto. Svetonio conferma le *Res gestae* e insieme le guarda da fuori. Il primo passo è la versione aneddotica del cap. 20: dove Augusto elenca restauri, il biografo riferisce una battuta, e aggiunge un motivo pratico (le inondazioni e gli incendi) che l'iscrizione non dice. Il secondo passo mostra il principe come mecenate: generoso e paziente con gli scrittori, ma attento alla propria immagine, fino a vietare che il suo nome fosse usato in esercitazioni di poco conto. Il terzo ci dice come le *Res gestae* furono pensate: come un documento ufficiale, allegato al testamento insieme al bilancio dell'impero, e destinato al bronzo.

Il metodo del biografo. Svetonio non racconta in ordine cronologico, ma per categorie (*per species*): le opere pubbliche, il rapporto con la cultura, la morte. È un metodo che lo avvicina, curiosamente, proprio alle *Res gestae*, che sono a loro volta un elenco per categorie. Ma la differenza è grande: Augusto sceglie che cosa dire di sé, Svetonio raccoglie anche ciò che Augusto avrebbe voluto tacere, e altrove riferisce pettegolezzi, difetti e debolezze. Leggere i due testi insieme è il modo migliore per capire che ogni ritratto, anche il più ufficiale, è una scelta.

6.5 Lingua e stile: la lingua delle iscrizioni e il lessico politico del principato

Rileggi T1, T2 e T3 e chiediti che cosa li distingue dalla prosa di Cicerone o di Sallustio che conosci. Non ci sono metafore, né discorsi, né ritratti; i periodi sono a volte lunghi, ma ordinati; i verbi sono quasi tutti alla prima persona del perfetto; abbondano le date, i numeri, le cariche, le formule giuridiche. È la lingua delle **iscrizioni ufficiali**, un registro particolare del latino con le sue regole, che le *Res gestae* portano alla massima perfezione. Le iscrizioni sono anche il luogo in cui si legge meglio il secondo tema di questa sezione: il **lessico politico** del nuovo ordine, fatto di parole antiche usate in un senso nuovo.

DA RICORDARE

Che cosa sai già sulle iscrizioni

- Un testo può giungerci per tradizione diretta, indiretta o **epigrafica**: in quest'ultimo caso lo leggiamo sul supporto originale, pietra o bronzo (*Latino 3*, cap. 1).
- Gli *elogia* elencavano le cariche, le imprese e le virtù di un defunto; i *tituli* sono le iscrizioni brevi: dediche, nomi, epitaffi (*Latino 3*, cap. 1).
- Le iscrizioni abbreviano i prenomi (*C.* = *Gaius*, *Cn.* = *Gnaeus*), le parentele (*L. f.* = *Lucii filius*) e le cariche (*cos.*): *M. Agrippa L. f. cos. tertium fecit*, sul Pantheon (*Latino 3*, cap. 1).
- I numerali cardinali, ordinali, distributivi e gli avverbi numerali (*semel, bis, ter*…) li hai studiati in *Latino 1*; il periodo ipotetico dipendente in *Latino 3*, cap. 14.

6.5.1 La voce del principe: prima persona, elenchi, formule

Le *Res gestae* sono scritte alla **prima persona singolare**, ed è una scelta rara: le iscrizioni onorarie parlano di solito del loro personaggio in terza persona. Qui è il principe che parla, e ogni capitolo ha il suo verbo in prima persona, quasi sempre al perfetto e quasi sempre in fondo alla frase: *comparavi, vindicavi, transtuli, refeci, perfeci, incohavi*. Quando l'azione è di altri, il soggetto è un'istituzione e il complemento è Augusto: *senatus … me adlegit*, *populus … me consulem … creavit*, *senatus … censuit*. L'effetto è quello di un dialogo fra il principe e lo Stato, in cui lo Stato risponde sempre con un onore.

Il secondo tratto è l'**elenco**. Interi capitoli sono liste di edifici, di somme, di popoli: nel cap. 19 quasi venti edifici in un solo periodo, collegati per asindeto (*Curiam et continens ei Chalcidicum templumque Apollinis …, aedem divi Iuli, Lupercal, porticum ad circum Flaminium …*). Il terzo sono le **formule giuridiche**, che ricordano sempre la base legale di ogni atto: *senatus consulto* «per decreto del senato» (34,2), *ex auctoritate senatus* «per autorizzazione del senato» (20,4), *iussu populi et senatus* «per ordine del popolo e del senato» (8,1), e la datazione per consoli con l'ablativo assoluto nominale: *C. Pansa et A. Hirtio consulibus* (1,2), *Ti. Nerone P. Quintilio consulibus* (12,2).

6.5.2 Date, cariche e numeri

Un'iscrizione deve dire con precisione **quando**. Oltre che con i consoli, Augusto data gli avvenimenti con il numero delle sue cariche, espresso dall'avverbio numerale o dall'ordinale avverbiale: *consul sextum* «console per la sesta volta», cioè nel 28 a.C. (20,4), *consul septimum* (27 a.C.), *tertium decimum consulatum cum gerebam* «mentre rivestivo il tredicesimo consolato» (35,1: 2 a.C.). Dopo il 23 a.C. il numero più usato è quello della **potestà tribunizia**, che si rinnovava ogni anno: *agebam septimum et tricensimum tribuniciae potestatis* «ero nel trentasettesimo anno della potestà tribunizia» (4,4). Per contare le volte, il latino usa gli avverbi numerali: *bis*, *ter*, *quinquiens*, *terdeciens*, fino a *viciens et semel* «ventuno volte» (4,1).

Poi ci sono le **cifre**. I numeri piccoli si scrivono in parole (*duo et octoginta templa*), quelli grandi a volte in cifre romane: *DCCCLXXXX* giorni di feste di ringraziamento (4,2), scritto con quattro X invece di *DCCCXC*, perché la notazione «sottrattiva» che usiamo oggi era ancora rara. Le somme molto grandi seguono un sistema che va imparato: il latino conta per centinaia di migliaia (*centena milia*) con un avverbio numerale. Così il censimento del 28 a.C. registrò *quadragiens centum millia et sexaginta tria millia* cittadini (8,2), cioè 40 × 100 000 + 63 000 = 4 063 000; e nelle somme di denaro *centena milia* si sottintende: *HS circiter milliens* (21,2) vale «circa mille volte centomila sesterzi», cioè circa cento milioni. *HS* è la sigla del sesterzio, da *IIS*, «due (assi) e mezzo», il suo valore originario.

Infine le **abbreviazioni**, che le iscrizioni usano per le parole più frequenti (Tabella 6.1). Per leggerle bisogna conoscere le cariche e la formula che le mette in fila. Prova con l'iscrizione

dell'obelisco che Augusto fece portare dall'Egitto nel Circo Massimo, oggi in Piazza del Popolo (Figura 6.5): dai numeri delle cariche si ricava la data, il 10–9 a.C.

Tabella 6.1 Le abbreviazioni più frequenti nelle iscrizioni dell'età augustea.

Sigla	Scioglimento	Significato	Dove la trovi
Imp.	*imperator*	comandante vittorioso; da Ottaviano in poi anche primo nome del principe	obelisco (Figura 6.5); per esteso in *RG* 4
divi f.	*divi filius*	«figlio del divinizzato» (Cesare)	iscrizioni e monete di Augusto
cos.	*consul*	console; con un numerale: «console per la n-esima volta»	*RG* 1; *RG* 8
trib. pot.	*tribunicia potestate*	«nell'anno n della potestà tribunizia»: serve a datare	obelisco (Figura 6.5)
pont. max.	*pontifex maximus*	capo della religione pubblica (Augusto dal 12 a.C.)	iscrizioni e monete; per esteso in *RG* 7 e 10
p. p.	*pater patriae*	«padre della patria» (dal 2 a.C.)	iscrizioni e monete; per esteso in *RG* 35
s. c.	*senatus consulto*	«per decreto del senato»; sulle monete di bronzo	*RG* 22; *RG* 35
d. d.	*decreto decurionum*	«per decreto dei decurioni», il consiglio di una città	iscrizioni municipali
HS	*sestertius, sestertium*	il sesterzio, moneta d'argento (poi di oricalco)	*RG* 15; *RG* 17; *RG* 21
p. R.	*populus Romanus*	il popolo romano; **SPQR** = *senatus populusque Romanus*	*RG* 32

Una grafia conservatrice

Leggendo i testi avrai notato alcune grafie insolite. Non sono errori, ma forme dell'ortografia ufficiale, più conservatrice di quella dei manoscritti di Cicerone e di Virgilio: è una delle «varianti diacroniche» della lingua di cui parlano le Indicazioni. Le *Res gestae* scrivono *caussa* e *claussum* con la doppia s dopo vocale lunga o dittongo (la grafia che, secondo Quintiliano, usavano ancora Cicerone e Virgilio), *apsenti* con la p davanti a s, *conlega* e *inmisso* senza assimilazione, *provincis* e *stipendis* con una sola i, gli accusativi plurali in *-is* (*tris, curulis, inferentis*), le forme arcaiche *periclo*, *deum*, *septuagensumum*. In traduzione non si «correggono»: si riconoscono e si rendono normalmente.

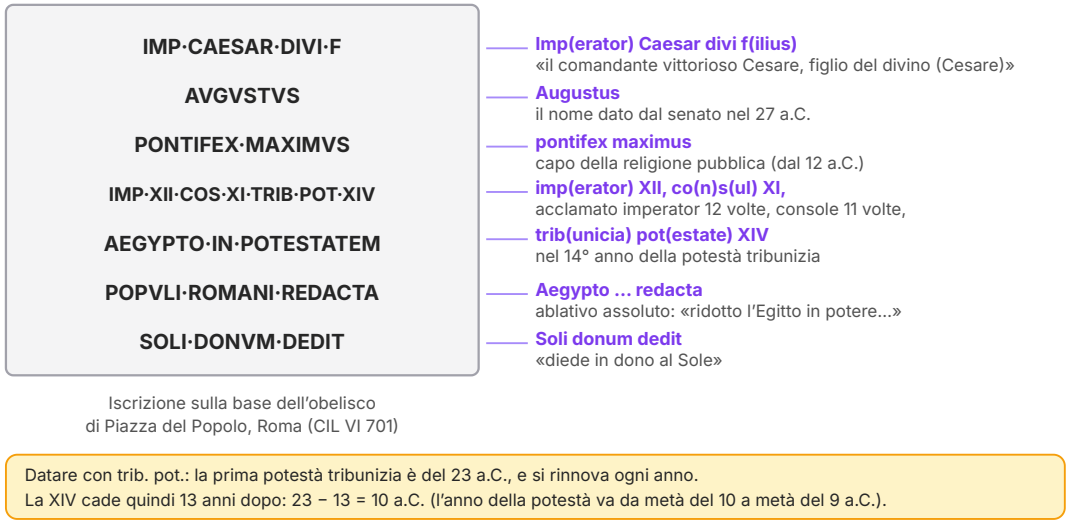


Figura 6.5 L'iscrizione di dedica dell'obelisco egiziano che Augusto fece collocare nel Circo Massimo, e che nel 1589 papa Sisto V fece innalzare in Piazza del Popolo (la stessa iscrizione è ripetuta su due lati della base). A sinistra il testo in lettere capitali, diviso nelle righe dell'iscrizione e con i punti che separano le parole; a destra lo scioglimento delle abbreviazioni e il loro significato. In basso, come si ricava la data dal numero della potestà tribunizia.

6.5.3 Il lessico politico del principato

La parola chiave è **auctoritas**. Nel diritto pubblico romano la **potestas** era il potere legale di un magistrato, definito dalla legge e limitato dal tempo e dai colleghi; l'*auctoritas* era invece un'autorevolezza che non comandava ma orientava: quella del senato, i cui pareri non erano leggi ma erano seguiti, o quella di un cittadino eminente, ascoltato per i suoi meriti. La parola viene da *auctor*, «colui che fa crescere, che garantisce», e quindi dal verbo *augeo* «accrescere», la stessa radice di *Augustus*. Nella frase finale di T1 Augusto dice dunque esattamente questo: per diritto aveva gli stessi poteri dei suoi colleghi; per prestigio era superiore a tutti. Il principato è tutto in questa differenza. Gli storici moderni osservano che, accanto alla sola *auctoritas*, Augusto aveva in realtà poteri legali enormi e senza precedenti (la *tribunicia potestas* a vita, il comando degli eserciti); ma la sua definizione di sé è quella del cap. 34, ed è con quella parola che è passato alla storia.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo delle *Res gestae* (34,1)

In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia exstinxeram, per consensum universorum potitus rerum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli.

- **1. Leggere tutto il periodo.** Un solo verbo di modo finito alla prima persona chiude il periodo: *transtuli*. Prima ci sono un complemento di tempo, una subordinata con *postquam* e un participio.
- **2. La reggente.** *(ego) rem publicam ex mea potestate in senatus populique Romani arbitrium transtuli*: «trasferii lo Stato dal mio potere alla decisione del senato e del popolo romano». Il moto da luogo (*ex*) e il moto a luogo (*in* + accusativo) disegnano un passaggio di proprietà.
- **3. Le determinazioni di tempo.** *In consulatu sexto et septimo*: 28 e 27 a.C. *postquam bella civilia exstinxeram*: temporale con il piuccheperfetto indicativo (di solito *postquam* regge il perfetto: il piuccheperfetto insiste sull'azione ormai compiuta); nota la metafora del fuoco, *exstinguo* «spegnere».
- **4. Il participio.** *potitus rerum omnium*: participio congiunto di *potior*, deponente, con il genitivo; riferito al soggetto sottinteso, ha valore temporale-concessivo: «dopo aver assunto / pur avendo assunto il controllo di ogni cosa». *per consensum universorum* ne indica la legittimità.
- **5. L'ordine delle parole.** Il periodo segue l'ordine logico e cronologico: prima la data, poi la fine delle guerre, poi il potere assoluto, infine la restituzione. Il potere di Augusto appare solo per essere ceduto: *ex mea potestate* è proprio accanto a *in … arbitrium*.
- **6. Tradurre.** «Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo che avevo spento le guerre civili, avendo assunto per consenso di tutti il controllo di ogni cosa, trasferii lo Stato dal mio potere alla decisione del senato e del popolo romano.» Una traduzione più libera può sciogliere il participio: «…quando ormai, per consenso di tutti, avevo il controllo di ogni cosa, trasferii…». Non tradurre *rem publicam* con «la repubblica»: Augusto non sta dicendo di aver cambiato forma di governo.

Attorno ad *auctoritas* si dispone un intero vocabolario. *Princeps*, come hai visto (§ 1), è il «primo» fra i cittadini, non un titolo di magistratura; *me principe* (13) vuol dire «quando ero io il primo cittadino». La *res publica* è lo Stato, la «cosa di tutti», e non la «repubblica» come forma di governo opposta alla monarchia: per questo Augusto può dire di averla «restituita alla libertà» (1,1) e trasferita al senato e al popolo (34,1) senza contraddirsi. Il *consensus universorum* (34,1), «il consenso di tutti», è la fonte di legittimità che sostituisce la guerra civile: in un altro capitolo Augusto racconta che «tutta l'Italia giurò spontaneamente sulle mie parole» (*Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua*, 25,2). La *pax* è *parta victoriis* (13), una pace conquistata; l'*imperium* è insieme il potere di comando di un magistrato (1,2: *imperium mihi dedit*) e lo spazio su cui si esercita il potere del popolo romano (13: *per totum imperium populi Romani*), da cui il nostro

«impero». E le parole dell'avversario sono quelle della politica malata: *dominatio*, il potere di un padrone sugli schiavi, e *factio*, la fazione (1,1).

ERRORE FREQUENTE

Imperator non è «imperatore», _potestas_ non è «potenza»

Tre parole del lessico augusteo sono «falsi amici» dell'italiano. *Imperator* è il generale vittorioso acclamato dai soldati dopo una battaglia: Augusto lo fu ventuno volte (*appellatus sum viciens et semel imperator*, 4,1), e lo usava anche come primo nome; il senso di «imperatore», capo di un impero, si forma più tardi, proprio a partire da lui. *Potestas* è il potere legale di una carica (in italiano ne viene «podestà»), mentre il potere di fatto si dice *potentia* («potenza»): tradurre *potestatis nihilo amplius habui* con «non ebbi più potenza degli altri» farebbe dire ad Augusto una falsità evidente. E *res publica* si traduce «lo Stato», non «la repubblica», se non quando il contesto oppone davvero due forme di governo.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Come il greco di Ancyra tradusse _auctoritas_

La copia greca di Ancyra traduce così la frase finale del cap. 34: ἀξιώματι πάντων διήνεγκα, ἐξουσίας δὲ οὐδέν τι πλεῖον ἔσχον τῶν συναρξάντων μοι, «per rango fui superiore a tutti, ma di potere non ebbi nulla di più di coloro che furono miei colleghi». Ἐξουσία, «facoltà, potere legale», rende bene *potestas*; ma per *auctoritas* il greco non aveva una parola corrispondente, e il traduttore scelse ἀξίωμα, «dignità, rango» (da ἄξιος «degno»; ne viene il nostro «assioma», ciò che è degno di fede). Per questo Mommsen, che ad Ancyra non poteva leggere la parola latina, integrò *dignitate*; solo i frammenti di Antiochia restituirono *auctoritate*. Il caso insegna due cose: che una traduzione antica è un testimone prezioso del testo, e che *auctoritas* era un concetto tipicamente romano, che il greco non sapeva dire.

Le altre scelte del traduttore sono altrettanto istruttive. *Augustus* diventa Σεβαστός (δόγματι συνκλήτου Σεβαστὸς προσηγορεύθην, 34,2), «venerabile», da σέβομαι «venerare»: un aggettivo religioso, come il latino. *Me principe* diventa ἐπὶ δὲ ἐμοῦ ἡγεμόνος (13), «sotto di me come guida»: ἡγεμών, da cui «egemonia», è la parola greca per chi comanda. E *per consensum universorum* diventa κατὰ τὰς εὐχὰς τῶν ἐμῶν πολειτῶν (34,1), «secondo i desideri dei miei concittadini» (πολειτῶν è la grafia dell'iscrizione per πολιτῶν). Il testo greco citato è quello dell'edizione Shipley (Loeb, 1924), su LacusCurtius.

6.5.4 Lessico: il potere e il consenso

Molte parole del lessico politico romano sono passate all'italiano, ma spesso con un significato spostato: «autorità» indica oggi soprattutto un potere legale, che è proprio ciò che *auctoritas* non era; «principe» un sovrano ereditario, che è ciò che Augusto non voleva sembrare. Il riquadro raccoglie le parole del capitolo, con la loro famiglia italiana.

DA RICORDARE

Lessico · Il potere e il consenso

- *auctoritas, -atis* (f.): «autorevolezza, prestigio, influenza»; → autorità, autorevole.
- *auctor, -oris* (m.): «chi promuove, garantisce, fonda»; → autore.
- *potestas, -atis* (f.): «potere legale di una carica»; → podestà, potestà.
- *potentia, -ae* (f.): «potere di fatto, influenza personale»; → potenza.
- *imperium, -ii* (n.): «potere di comando; dominio, territorio dell'impero»; → impero, imperioso.
- *imperator, -oris* (m.): «generale vittorioso»; poi «imperatore»; → imperatore.
- *princeps, -ipis* (m.): «primo, primo cittadino» (da *primus* e *capio*); → principe, principato.
- *res publica* (f.): «lo Stato, il bene comune»; → repubblica.
- *senatus, -us* (m.): «il senato» (da *senex*); → senato, senatore.
- *populus, -i* (m.): «il popolo come corpo civico»; → popolo, popolare.
- *consensus, -us* (m.): «accordo, consenso» (da *consentio*); → consenso.
- *concordia, -ae* (f.): «concordia fra gli ordini», ideale politico già ciceroniano; → concordia.
- *pax, pacis* (f.): «pace» (dalla stessa radice di *paciscor* «stipulare un patto»); → pace, pacifico.
- *libertas, -atis* (f.): «libertà, condizione di cittadino libero»; → libertà.
- *dominatio, -onis* (f.): «dominio assoluto, tirannide» (da *dominus* «padrone»); → dominazione.
- *factio, -onis* (f.): «fazione, gruppo di potere»; → fazione.
- *pater patriae*: «padre della patria», titolo onorifico (2 a.C.); → patria, patriota.
- *Augustus, -a, -um*: «venerabile, consacrato» (da *augeo*); → augusto, agosto.

IN SINTESI

La lingua delle iscrizioni e il lessico del principato

- **Voce.** Prima persona singolare, verbi al perfetto in fondo alla frase; le istituzioni come soggetto degli onori.
- **Forme.** Elenchi per asindeto; formule giuridiche (*senatus consulto, ex auctoritate senatus*); datazione con i consoli in ablativo assoluto.
- **Numeri.** Avverbi numerali per le volte (*bis, ter, viciens et semel*) e per le cariche (*consul sextum*); *centena milia* espresso o sottinteso nelle grandi cifre; cifre romane anche non sottrattive (*LXXXX*).
- **Abbreviazioni.** *Imp., divi f., cos., trib. pot., pont. max., p. p., s. c., HS*: la potestà tribunizia data l'iscrizione.
- **Grafia.** Conservatrice: *caussa, apsenti, conlega, provincis, tris*.
- **Lessico.** *auctoritas* (prestigio) ≠ *potestas* (potere legale); *princeps* = primo cittadino; *res publica* = lo Stato; *consensus universorum*; *pax parta victoriis*; *imperator* = generale vittorioso.

SINTESI

- L'età augustea va dalla morte di Cesare (44 a.C.) alla morte di Augusto (14 d.C.), e per la letteratura fino alle morti di Livio e di Ovidio (17/18 d.C.).
- Ottaviano, erede di Cesare, vince a Filippi (42), a Nauloco (36) e ad Azio (31); nel 30 l'Egitto diventa provincia.
- Il principato nasce nel 27 a.C. (il nome di *Augustus*, 16 gennaio) e si definisce nel 23 (la *tribunicia potestas* a vita); nel 2 a.C. Augusto è *pater patriae*. Muore a Nola il 19 agosto del 14 d.C.
- L'ideologia augustea presenta il nuovo come ritorno all'antico: la pace (Giano chiuso tre volte, l'Ara Pacis), il *mos maiorum*, i templi restaurati, i *ludi saeculares* del 17 a.C.
- Le *Res gestae divi Augusti*, in 35 capitoli, sono il bilancio in prima persona delle cariche, delle spese e delle imprese del principe; tacciono i nomi degli avversari. Ci sono giunte solo per via epigrafica, soprattutto dal *Monumentum Ancyranum* (Ankara), bilingue.
- Mecenate, cavaliere amico del principe, protesse Virgilio, Orazio, Vario e poi Properzio; il circolo di Messalla Corvino raccolse Tibullo, Sulpicia e il giovane Ovidio; Asinio Pollione aprì la prima biblioteca pubblica e introdusse le letture pubbliche.
- I testi circolavano attraverso le *recitationes*, le copie dei librai (i Sosii) e le biblioteche pubbliche (Pollione, il Palatino, il portico di Ottavia).
- Il rapporto fra poeti e potere si descrive oggi più come consenso che come propaganda su commissione: il principe chiedeva, i poeti potevano rifiutare (*recusatio*).
- Temi dell'età: il classicismo (*imitatio* e *aemulatio* dei Greci), il poeta *vates*, la missione di Roma e il ritorno dell'età dell'oro.
- Vitruvio dedica ad Augusto il *De architectura*, unico trattato antico di architettura conservato: *firmitas, utilitas, venustas*.
- La lingua delle iscrizioni usa la prima persona, gli elenchi, le formule giuridiche, le datazioni per consoli e per potestà tribunizia, gli avverbi numerali e le abbreviazioni, con una grafia conservatrice.
- Il lessico del principato distingue l'*auctoritas* (prestigio) dalla *potestas* (potere legale); *princeps*, *res publica*, *consensus*, *pax* e *imperium* sono parole antiche con un senso nuovo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'appellativo di *Augustus* fu conferito a Ottaviano:
   - **A.** dall'esercito, dopo la vittoria di Azio, nel 31 a.C.
   - **B.** dal popolo, nel 23 a.C., insieme alla *tribunicia potestas*
   - **C.** dal senato, il 16 gennaio del 27 a.C., su proposta di Munazio Planco
   - **D.** dal senato, dai cavalieri e dal popolo, nel 2 a.C., insieme al titolo di *pater patriae*

2. ● Il *Monumentum Ancyranum* è:
   - **A.** il più antico manoscritto medievale delle *Res gestae*
   - **B.** la copia bilingue delle *Res gestae* incisa sul tempio di Roma e di Augusto ad Ancyra, l'odierna Ankara
   - **C.** l'originale in bronzo delle *Res gestae*, collocato davanti al Mausoleo
   - **D.** una copia delle *Res gestae* trovata ad Ancona nel Cinquecento

3. ● Mecenate:
   - **A.** fu console nel 31 a.C. e propose in senato il titolo di *pater patriae*
   - **B.** fu il primo a leggere in pubblico le proprie opere davanti a un uditorio invitato
   - **C.** scrisse una storia delle guerre civili, oggi perduta
   - **D.** fu un cavaliere che non entrò mai in senato, amico di Ottaviano e protettore di Virgilio e di Orazio

4. ●● La prima biblioteca pubblica di Roma fu aperta:
   - **A.** da Asinio Pollione, nell'Atrio della Libertà
   - **B.** da Augusto, presso il tempio di Apollo sul Palatino
   - **C.** da Cesare, che ne affidò la cura a Varrone
   - **D.** da Ottavia, nel portico che porta il suo nome

5. ● I Sosii, nominati da Orazio nell'*Ars poetica* e nelle *Epistole*, erano:
   - **A.** due poeti del circolo di Messalla
   - **B.** librai che facevano copiare e vendevano i libri
   - **C.** grammatici che insegnavano ai nipoti di Augusto
   - **D.** custodi della biblioteca del Palatino

6. ●● La *recusatio* è:
   - **A.** il rifiuto, da parte del poeta, di cantare in un poema epico le imprese del principe, motivato con la piccolezza del proprio genere
   - **B.** il rifiuto di cariche contrarie al costume degli antenati, che Augusto ricorda nelle *Res gestae*
   - **C.** l'esclusione di un libro dalle biblioteche pubbliche
   - **D.** la formula con cui il senato respingeva una proposta di legge

Analisi del testo

7. ● T1, cap. 1. Quali espressioni sottolineano che l'iniziativa di Augusto era privata? Quali, invece, mostrano il riconoscimento delle istituzioni? Elenca i soggetti dei verbi dei §§ 2–4 e spiega che cosa ottiene Augusto con questa costruzione.

8. ●● T1, cap. 34. Elenca gli onori decretati ad Augusto (§ 2) e le quattro virtù dello scudo d'oro. Poi spiega l'antitesi del § 3: quali parole si oppongono, e quale idea del potere ne risulta?

9. ●● T2. Che idea di pace esprime l'espressione *parta victoriis pax* (13)? Con quali mezzi linguistici Augusto mette in risalto il confronto fra il passato di Roma e il suo principato?

10. ●● T3. Raggruppa le opere elencate nel cap. 20 per categorie e indica, per ciascuna, il verbo che Augusto usa. Che differenza c'è fra *refeci*, *perfeci* e *incohavi*? Commenta la frase *sine ulla inscriptione nominis mei* (20,1).

11. ●● T4. Come è costruito il passo I,3,2 di Vitruvio? Indica i tre requisiti e la definizione di ciascuno. Perché, nel nono libro, Vitruvio racconta la storia di Archimede e della corona?

12. ●●● T5 e T1–T3. Confronta il ritratto di Augusto che emerge da Svetonio con quello delle *Res gestae*: che cosa aggiunge il biografo, e che cosa ci dice *Aug.* 101,4 sulla natura delle *Res gestae*? Rispondi in 8–10 righe, con riferimenti precisi ai testi.

Lingua

13. ● La grafia delle iscrizioni. Riscrivi ogni forma nella grafia normale dei vocabolari e indica di quale parola si tratta: a) *claussum* (13); b) *caussa* (34,2); c) *consacrandam* (12,2); d) *apsenti* (5,1); e) *conlega* (8,2); f) *provincis* (12,2); g) *inferentis* (2); h) *tris* (4,1); i) *deum* (20,4); l) *redi* (12,2).

14. ●● I numeri delle *Res gestae*. Scrivi in cifre arabe: a) *quadragiens centum millia et sexaginta tria millia* (8,2: il censimento del 28 a.C.); b) *quadragiens centum millia et ducenta triginta tria millia* (8,3: 8 a.C.); c) *quadragiens centum millia et nongenta triginta et septem millia* (8,4: 14 d.C.); d) *DCCCLXXXX* (4,2); e) *quinquagiens et quinquiens* (4,2); f) *HS milliens et septingentiens* (17,2). Di quanti cittadini e di quale percentuale crebbe il censimento fra il primo e il terzo lustro? Quanti anni separano i due censimenti?

15. ●● Le abbreviazioni. Sciogli le sigle, traduci e data le due iscrizioni (testi della redazione, sul modello delle iscrizioni augustee): a) IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · PONT · MAX · COS · XIII · TRIB · POT · XXII · P · P · VIAM · REFECIT; b) SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS · IMP · CAESARI · DIVI · F · AVGVSTO · COS · VIII. Nella seconda, perché il nome del principe è al dativo?

16. ●● Analisi del periodo. Analizza *RG* 20,3 (*Forum Iulium … iussi*, T3): individua le proposizioni principali e la loro coordinazione, le apposizioni, gli ablativi assoluti, il periodo ipotetico dipendente e il suo tipo; poi rileggi la traduzione e spiega come rende il congiuntivo *perfecissem*.

17. ●● *Quoque* e *quisque*. In quale dei passi *quoque* è l'avverbio «anche» e in quale è una forma di *quisque*? Traduci: a) *ceteri qui mihi quoque in magistratu conlegae fuerunt* (34,3); b) *votis quae quoque bello nuncupaveram solutis* (cap. 4); c) *Consulatum quoque tum annuum et perpetuum mihi delatum non recepi* (cap. 5); d) *ad regiones sui cuiusque generis* (Vitruvio, T4).

18. ●●● Traduci le frasi (adattate dalle *Res gestae*), facendo attenzione al lessico politico: a) *Post id tempus Augustus auctoritate omnibus praestitit, potestatis autem nihilo amplius habuit quam ceteri magistratus.* b) *Senatus populusque Romanus Augustum patrem patriae appellavit.* c) *Me principe Ianus Quirinus ter clausus est.* d) *Consul sextum duo et octoginta templa deorum ex auctoritate senatus refeci.* e) *Per consensum universorum rem publicam in senatus populique Romani arbitrium transtuli.* f) *Legibus novis multa exempla maiorum reduxi.*

Lessico e metrica

19. ● *Auctoritas, potestas, potentia, imperium, dominatio*. Spiega la differenza fra le cinque parole e indica per ciascuna una parola italiana derivata. Quale delle cinque non si poteva usare per il potere di un magistrato legittimo, e perché?

20. ●● Famiglie di parole. Per ciascuna parola latina trova almeno due parole latine e due italiane della stessa famiglia: *augeo*; *princeps*; *consentio*; *impero* (verbo); *liber* «libero».

21. ●● Il lessico politico in due lingue. Abbina a ogni parola latina delle *Res gestae* la parola greca con cui la rende la copia di Ancyra, e spiega la scelta del traduttore: *auctoritas*, *potestas*, *Augustus*, *princeps*, *senatus*. Parole greche (in ordine sparso): σύγκλητος, ἡγεμών, ἀξίωμα, Σεβαστός, ἐξουσία. Quali di queste parole sono passate in italiano, e con quale significato?

Tradurre

22. ●● Traduci T2 (*Res gestae* 12,2–13), servendoti delle note e delle domande guida.

23. ●●● Svetonio spiega l'origine del nome di Augusto (*Divus Augustus* 7,2). Traduci: *Postea Gai Caesaris et deinde Augusti cognomen assumpsit, alterum testamento maioris avunculi, alterum Munati Planci sententia, cum, quibusdam censentibus Romulum appellari oportere quasi et ipsum conditorem urbis, praevaluisset, ut Augustus potius vocaretur, non tantum novo sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur, ab auctu vel ab avium gestu gustuve, sicut etiam Ennius docet scribens: «Augusto augurio postquam incluta condita Roma est».* (testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione Ihm). Note: *cognomen* «soprannome, nome aggiunto»; *maior avunculus* «prozio» (Cesare era fratello della nonna); *sententia* «proposta (in senato)»; *quibusdam censentibus*: ablativo assoluto; *Romulum appellari oportere*: infinitiva; *quasi et ipsum* «come se anche lui fosse»; *praevaluisset ut* «era prevalsa (l'opinione) che»; *ampliore* «più grandioso»; *augurato* «dopo aver preso gli auspici» (ablativo assoluto impersonale); *quid* = *aliquid*; *ab auctu* «da "accrescimento"»; *avium gestu gustuve* «dal movimento o dal beccare degli uccelli»; *incluta* «illustre». Quale delle due etimologie proposte è accettata dai linguisti moderni?

24. ●●● Vitruvio dedica il trattato a Ottaviano (*De architectura* I, *praef.* 1). Traduci: *Cum divina tua mens et numen, imperator Caesar, imperio potiretur orbis terrarum invictaque virtute cunctis hostibus stratis triumpho victoriaque tua cives gloriarentur et gentes omnes subactae tuum spectarent nutum populusque Romanus et senatus liberatus timore amplissimis tuis cogitationibus consiliisque gubernaretur, non audebam, tantis occupationibus, de architectura scripta et magnis cogitationibus explicata edere, metuens, ne non apto tempore interpellans subirem tui animi offensionem.* (testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale all'edizione Krohn). Note: *numen* «potenza divina»; *potior* + ablativo «impadronirsi di»; *hostibus stratis*: ablativo assoluto (*sterno* «abbattere»); *nutus, -us* «cenno»; *gubernaretur* concorda con il soggetto più vicino; *tantis occupationibus*: ablativo assoluto nominale, «essendo tu così occupato»; *explicata* «sviluppati»; *edo* «pubblicare»; *interpello* «disturbare»; *offensio* «risentimento». Che immagine del principe dà la dedica? Quali parole del lessico politico del capitolo vi compaiono?

Traduzione contrastiva

25. ●●● Il latino e il greco delle *Res gestae*. Ecco la frase finale del cap. 34 nella copia greca di Ancyra (edizione Shipley): ἀξιώματι πάντων διήνεγκα, ἐξουσίας δὲ οὐδέν τι πλεῖον ἔσχον τῶν συναρξάντων μοι, «per rango fui superiore a tutti, ma di potere non ebbi nulla di più di coloro che furono miei colleghi» (traduzione della redazione). Confrontala con il latino (T1, 34,3): a) quali parole corrispondono, e quale concetto latino il greco non riesce a rendere? b) Che cosa omette il greco rispetto a *in magistratu quoque*? c) Nel § 1 il greco rende *per consensum universorum* con κατὰ τὰς εὐχὰς τῶν ἐμῶν πολειτῶν, «secondo i desideri dei miei concittadini»: che cosa cambia nell'idea di consenso?

26. ●● Due traduzioni della redazione di *RG* 1,1 (*rem publicam a dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi*): A) «restituii alla libertà lo Stato oppresso dal dominio di una fazione»; B) «liberai la repubblica, schiacciata dalla tirannide di un partito». Confrontale: come rendono *res publica*, *dominatio*, *factio* e la formula *in libertatem vindicare*? Quale preferisci, e perché? Che cosa si perde, in entrambe, del valore giuridico della formula?

Interpretare e collegare

27. ●●● Consenso o propaganda? Usando i testi del capitolo (T1, T5) e ciò che hai letto sui circoli di Mecenate e di Messalla e sulla *recusatio*, discuti il rapporto fra il principe e i poeti. Si può parlare di propaganda? Esponi le due interpretazioni e motiva la tua (12–15 righe).

28. ●●● Le parole e le immagini (Storia dell'arte). Augusto racconta la sua città nelle *Res gestae* (T3), Svetonio la riassume in una battuta (T5), l'Ara Pacis e il Foro di Augusto la mostrano con le immagini (*Arte 3*, cap. 9). Scegli uno dei due monumenti e spiega come esprime gli stessi valori dei testi (pace, *mos maiorum*, famiglia del principe, rapporto con gli antenati) (10–15 righe).

29. ●●● Permanenze e cittadinanza. Nel 1937–1938 il regime fascista celebrò il bimillenario della nascita di Augusto e fece incidere le *Res gestae* sul padiglione dell'Ara Pacis. Perché, secondo te, un regime del Novecento scelse proprio Augusto e proprio quel testo? Quali parole delle *Res gestae* si prestavano a essere riusate, e quali rischi comporta usare la storia antica come modello politico? (10–15 righe).

Verso la verifica

30. ●●● Nel sesto libro dell'*Eneide* Anchise, nell'oltretomba, mostra al figlio Enea le anime dei grandi Romani che devono nascere. Dopo Romolo, indica Augusto. Leggi il passo (testo e note qui sotto), rispondi alle domande A prima di tradurre, poi svolgi B, C e D.

Huc geminas nunc flecte acies, hanc aspice gentem
Romanosque tuos. hic Caesar et omnis Iuli
progenies magnum caeli ventura sub axem.
hic vir, hic est, tibi quem promitti saepius audis,
Augustus Caesar, divi genus, aurea condet
saecula qui rursus Latio regnata per arva
Saturno quondam, super et Garamantas et Indos
proferet imperium; iacet extra sidera tellus,
extra anni solisque vias, ubi caelifer Atlas
axem umero torquet stellis ardentibus aptum.
huius in adventum iam nunc et Caspia regna
responsis horrent divum et Maeotia tellus,
et septemgemini turbant trepida ostia Nili.

(Virgilio, *Eneide* VI,788–800 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione Greenough su Perseus)

Note. *huc … flecte* «volgi qui»; *geminas acies* «i due occhi»; *Caesar*: Augusto (alcuni interpreti intendono Giulio Cesare); *Iuli*: genitivo di *Iulus*, il figlio di Enea, capostipite della *gens Iulia*; *progenies … ventura* «la discendenza che verrà»; *caeli … sub axem* «sotto la volta del cielo», cioè alla luce, alla vita; *tibi … promitti* «essere promesso a te»; *divi genus* «stirpe di un dio», apposizione; *aurea condet saecula qui = qui aurea saecula condet*; *Latio*: ablativo di luogo senza preposizione; *regnata … Saturno* «sui quali regnò Saturno», participio passivo di un verbo intransitivo (uso poetico), con *Saturno* complemento d'agente senza preposizione (dativo d'agente, uso poetico); *super et Garamantas et Indos = et super Garamantas et super Indos*; *Garamantes*: popolo del deserto libico; *proferet* «estenderà»; *extra sidera* «oltre le costellazioni» dello zodiaco; *anni solisque vias* «il percorso annuale del sole»; *caelifer Atlas* «Atlante, che sostiene il cielo»; *umero* «sulla spalla»; *aptum* «trapunto»; *huius in adventum* «in attesa della sua venuta»; *Caspia regna*: i regni presso il mar Caspio; *responsis … divum* «per i responsi degli dèi» (*divum = divorum*); *Maeotia tellus*: la terra intorno alla palude Meotide, l'odierno mare d'Azov; *septemgemini … Nili* «del Nilo dalle sette foci»; *turbant* «sono in agitazione» (intransitivo); *trepida* «tremanti».

A. Comprensione (prima di tradurre). 1) Che cosa chiede Anchise a Enea nei vv. 788–790, e chi gli mostra? 2) Chi è l'uomo dei vv. 791–792, e che cosa gli è stato promesso più volte? 3) Quale impresa compirà nel Lazio, e che cosa c'entra Saturno? 4) Fin dove estenderà l'impero (vv. 794–797)? 5) Quali popoli e terre tremano al suo arrivo, e come ne sono stati avvertiti? **B. Traduzione.** Traduci il passo. **C. Analisi.** 1) Scandisci il v. 792 e indica la cesura: che effetto hanno i piedi spondaici sul nome del principe? 2) Individua l'anafora dei vv. 789–791 e la ripetizione di *extra*: che funzione hanno? 3) Quale mito greco e latino è evocato nei vv. 792–794? Dove ne hai parlato in questo capitolo? **D. Motivare una scelta di traduzione.** Come hai tradotto *aurea condet saecula*? Confronta almeno due possibilità (per esempio «fonderà un'età dell'oro», «riporterà l'età dell'oro», «ristabilirà il secolo d'oro») e motiva la tua scelta pensando al valore di

condo e di *rursus*. **E. Contesto.** In 5–6 righe confronta questo ritratto di Augusto con quello delle *Res gestae* (T1–T3): che cosa ha in comune la voce del *vates* con quella del principe, e in che cosa è diversa? Pensa anche ai capitoli 26–33 delle *Res gestae*, sui confini e sulle ambascerie di popoli lontani, come gli Indi.

PER APPROFONDIRE

- [SYR] R. Syme, *The Roman Revolution*: la lettura classica del principato come rivoluzione guidata da una fazione; il capitolo sull'«organizzazione dell'opinione» presenta Mecenate e i poeti come strumenti del consenso.
- [ZAN] P. Zanker, *The Power of Images in the Age of Augustus*: come monete, statue, rilievi ed edifici (l'Ara Pacis, il Foro di Augusto) compongono un linguaggio visivo del nuovo ordine.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: i capitoli sull'età augustea, sul mecenatismo e sulla cultura del principato, e la pagina su Vitruvio.
- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: i numerali e gli avverbi numerali, l'ablativo assoluto nominale.

Glossario del capitolo

Ara Pacis
L'altare della Pace Augusta, decretato dal senato nel 13 a.C. e consacrato nel 9 a.C. presso il Campo Marzio (*RG* 12,2).

Auctoritas
Autorevolezza, prestigio che orienta senza comandare (da *auctor, augeo*); per Augusto la base del suo primato (*RG* 34,3), distinta dalla *potestas*.

Circolo di Mecenate
Il gruppo di poeti protetti dal cavaliere Gaio Mecenate, amico di Ottaviano: Virgilio, Vario, Orazio e, più tardi, Properzio.

Circolo di Messalla
Il gruppo di poeti raccolto intorno a Messalla Corvino (Tibullo, Sulpicia, il giovane Ovidio), dominato dall'elegia e meno legato al programma del principe.

Età augustea
Il periodo della cultura latina fra la morte di Cesare (44 a.C.) e la morte di Augusto (14 d.C.), esteso di solito fino alle morti di Livio e di Ovidio (17/18 d.C.); per i moderni è l'età «classica» della letteratura latina.

Firmitas, utilitas, venustas
Solidità, utilità, bellezza: i tre requisiti di ogni edificio secondo Vitruvio (*De architectura* I,3,2).

Ludi saeculares
Feste che celebravano l'inizio di un nuovo «secolo»; nel 17 a.C. annunciarono la nuova età di pace, con il *Carmen saeculare* di Orazio.

Monumentum Ancyranum
La copia bilingue (latino all'interno, greco all'esterno) delle *Res gestae* sul tempio di Roma e di Augusto ad Ancyra, l'odierna Ankara; la più completa.

Pater patriae
«Padre della patria»: titolo conferito ad Augusto nel 2 a.C. dal senato, dai cavalieri e dal popolo (*RG* 35), su proposta di Messalla; abbreviato *p. p.*

Potestas
Il potere legale di un magistrato, definito dalla legge e limitato dal tempo e dai colleghi; da non confondere con *potentia*, il potere di fatto.

Princeps
«Il primo» fra i cittadini, termine dell'uso repubblicano (*princeps senatus*, *principes civitatis*); Augusto lo preferì a ogni titolo di magistratura o di re.

Principato
Il regime fondato da Augusto: le istituzioni repubblicane restano in vita, ma lo Stato è guidato da un *princeps* che somma più poteri legali e un'autorità personale.

Recitatio
La lettura pubblica di un'opera davanti a un uditorio invitato, introdotta a Roma da Asinio Pollione.

Recusatio
Il rifiuto, motivato con la «piccolezza» del proprio genere, di cantare le imprese del principe in un poema epico; modello: il prologo degli *Aitia* di Callimaco.

Res gestae divi Augusti
Il resoconto in prima persona delle cariche, delle spese e delle imprese di Augusto, destinato a tavole di bronzo davanti al Mausoleo; ci è giunto solo per tradizione epigrafica.

Sosii
I fratelli librai di Roma nominati da Orazio (*Ars* 345; *Epist.* I,20,2), che facevano copiare e vendevano i libri.

Tribunicia potestas
I poteri dei tribuni della plebe (convocare senato e popolo, proporre leggi, porre il veto), conferiti ad Augusto a vita nel 23 a.C. senza la carica; il suo numero annuale data le iscrizioni.

Vates (ampliamento)
Nell'età augustea il nome più alto del poeta: voce ispirata e pubblica, che rivela alla comunità verità che la riguardano (Orazio, *Odi* IV,6,44; Virgilio, *Aen.* VII,41); per Ennio era stato un indovino rozzo.

Soluzioni

1. C. Il senato lo conferì il 16 gennaio del 27 a.C., su proposta di Munazio Planco (Svetonio, *Aug.* 7,2; *RG* 34,2). La D confonde con il titolo di *pater patriae* (2 a.C.), la B con la *tribunicia potestas* (23 a.C.).

2. B. È la copia bilingue incisa sul tempio di Roma e di Augusto ad Ancyra (Ankara): il latino all'interno, il greco all'esterno. L'originale in bronzo di Roma è perduto e nessun manoscritto medievale ha copiato il testo.

3. D. Mecenate rimase cavaliere tutta la vita, senza entrare in senato; protesse Virgilio, Vario e Orazio. Il titolo di *pater patriae* fu proposto da Messalla (A); la prima *recitatio* (B) e la storia delle guerre civili (C) sono di Asinio Pollione.

4. A. Pollione la fondò nell'Atrio della Libertà con il bottino delle sue campagne (Plinio, *Nat. hist.* XXXV,10); la biblioteca del Palatino (B) fu aperta da Augusto nel 28 a.C.

5. B. I Sosii erano librai: «fanno guadagnare» con il libro di successo (*Ars* 345) e lo rendono «levigato dalla pomice» (*Epist.* I,20,2).

6. A. È il rifiuto, garbato e motivato con la «piccolezza» del proprio genere, di cantare in un poema epico le imprese del principe (modello: il prologo degli *Aitia* di Callimaco; Virgilio, *Ecl.* 6,3–5; Orazio, *Odi* I,6; Properzio II,1).

7. Iniziativa privata: l'anafora *privato consilio et privata impensa* (1,1), cioè «per mia decisione e a mie spese», senza alcun mandato. Riconoscimento delle istituzioni: *senatus decretis honorificis … me adlegit, imperium mihi dedit, iussit*; *populus … creavit*. Soggetti dei §§ 2–4: *senatus* (*adlegit, dedit, iussit*) e *populus* (*creavit*); Augusto è sempre l'oggetto (*me*). Così l'esercito arruolato da un privato, cioè un atto fuori della legge, appare sanato e approvato dagli organi dello Stato: il protagonista agisce una volta sola, poi «riceve».

8. Onori (34,2): il nome di *Augustus* per decreto del senato; gli stipiti della casa rivestiti d'alloro a spese pubbliche; la corona civica sopra la porta; lo scudo d'oro nella curia Giulia. Virtù dello scudo: *virtus, clementia, iustitia, pietas*. Antitesi del § 3: *auctoritate* ↔ *potestatis*, *omnibus praestiti* ↔ *nihilo amplius habui quam ceteri*, legate da *autem*. Ne risulta un potere fondato sul prestigio e non sulla legge: per diritto Augusto è uguale ai colleghi, per autorevolezza è superiore a tutti.

9. *Parta victoriis pax* è una pace «procurata con le vittorie»: non rinuncia alla guerra, ma suo risultato, che consacra il vincitore. Il confronto passato/presente è costruito con le antitesi *priusquam nascerer* ↔ *me principe*, *bis omnino* ↔ *ter*, e con l'arco di tempo *a condita urbe* (sette secoli contro pochi decenni); il richiamo ai *maiores nostri* presenta la novità come fedeltà all'uso antico, e il senato (soggetto di *censuit*) garantisce la legittimità.

10. Categorie e verbi: grandi monumenti (Campidoglio, teatro di Pompeo: *refeci*); acque (condotti: *refeci*; acqua Marcia: *duplicavi*); opere di Cesare (Foro Giulio e basilica: *perfeci*; la basilica bruciata: *incohavi*, *perfici … iussi*); templi (82: *refeci*); strade e ponti (via Flaminia: *refeci*). *Refeci* = «rifeci, restaurai» ciò che esisteva; *perfeci* = «portai a termine» ciò che altri avevano cominciato; *incohavi* = «iniziai (di nuovo)». *Sine ulla inscriptione nominis mei*: modestia esibita, e perciò paradossale, perché è scritta in un'iscrizione che porta il suo nome; rafforza l'immagine di un principe che serve lo Stato e non se stesso, cioè la sua *auctoritas*.

11. Il passo enuncia i tre requisiti con tre genitivi retti da *ratio* (*firmitatis, utilitatis, venustatis*) e poi li riprende nello stesso ordine, ognuno con una definizione introdotta da *cum fuerit*: solidità = fondamenta scavate fino al terreno solido e scelta accurata dei materiali senza risparmio; utilità = disposizione corretta e senza ostacoli degli spazi, e distribu-

zione adatta all'orientamento per ogni tipo di edificio; bellezza = aspetto gradevole ed elegante e giuste proporzioni fra le parti. Archimede: Vitruvio vuole mostrare che le scoperte degli scienziati giovano a tutti e per sempre, a differenza della gloria degli atleti (IX, *praef.* 15), e che l'architetto deve possedere una cultura scientifica (geometria, misure, fisica).

12. *Traccia di risposta.* Svetonio conferma i fatti delle *Res gestae* (i restauri del cap. 20) ma li guarda da fuori: aggiunge motivi pratici (inondazioni e incendi), aneddoti e battute (la città di marmo), e un aspetto che l'iscrizione tace, il rapporto del principe con gli scrittori (89,3): favore e ascolto, ma anche fastidio per chi scriveva di lui senza serietà. L'iscrizione è un elenco ufficiale in prima persona, il biografo ordina per categorie e giudica. *Aug.* 101,4 mostra che le *Res gestae* erano uno dei tre volumi lasciati con il testamento, un *index rerum a se gestarum* destinato a tavole di bronzo davanti al Mausoleo: un bilancio pensato fin dall'inizio come iscrizione e come ultima parola del principe su se stesso.

13. a) *clausum* (*claudo*, participio perfetto); b) *causa*; c) *consecrandam* (gerundivo di *consecro*); d) *absenti* (dativo di *absens*); e) *collega* (ablativo); f) *provinciis* (ablativo plurale di *provincia*); g) *inferentes* (accusativo plurale del participio presente di *infero*); h) *tres* (accusativo plurale); i) *deorum* (genitivo plurale di *deus*); l) *redii* (perfetto di *redeo*).

14. a) 40 × 100 000 + 63 000 = 4 063 000; b) 4 000 000 + 233 000 = 4 233 000; c) 4 000 000 + 937 000 = 4 937 000; d) 800 + 50 + 40 = 890; e) 50 + 5 = 55 (volte); f) 1700 × 100 000 = 170 000 000 sesterzi (*centena milia* sottinteso). Dal 28 a.C. al 14 d.C. i cittadini censiti crebbero di 874 000, cioè del 21,5% circa (874 000 : 4 063 000 = 0,215). Fra i due censimenti passarono 41 anni (28 + 14 − 1, perché non c'è un anno zero).

15. a) *Imp(erator) Caesar divi f(ilius) Augustus pont(ifex) max(imus) co(n)s(ul) XIII trib(unicia) pot(estate) XXII p(ater) p(atriae) viam refecit*: «Il comandante vittorioso Cesare Augusto, figlio del divinizzato, pontefice massimo, console per la tredicesima volta, nel ventiduesimo anno della potestà tribunizia, padre della patria, rifece la strada». Data: *trib. pot.* XXII = 21 anni dopo il 23 a.C., cioè 2 a.C. (l'anno della potestà va da metà del 2 a metà dell'1 a.C.), coerente con il tredicesimo consolato e con il titolo di *pater patriae* (2 a.C.). b) *Senatus populusque Romanus Imp(eratori) Caesari divi f(ilio) Augusto co(n)s(uli) VIII*: «Il senato e il popolo romano all'imperator Cesare Augusto, figlio del divinizzato, console per l'ottava volta»: 26 a.C. (dopo il 16 gennaio 27 il nome *Augustus*; l'ottavo consolato è del 26). Il dativo indica il destinatario della dedica: è un'iscrizione onoraria posta dal senato e dal popolo *a* Augusto (sottinteso un verbo come *dedit* o *posuit*).

16. Principali: *(Forum Iulium et basilicam …) perfeci*; *et eandem basilicam … incohavi*; *et … perfici ab heredibus meis iussi*: tre coordinate per polisindeto (*et … et*). Relativa: *quae fuit inter aedem Castoris et aedem Saturni*. Apposizione: *coepta profligataque opera a patre meo* (ai due oggetti); participio congiunto: *consumptam incendio*. Ablativo assoluto: *ampliato eius solo*. Infinitiva oggettiva passiva retta da *iussi*: *perfici ab heredibus meis*. Periodo ipotetico dipendente: *si vivus non perfecissem*, protasi del I tipo (oggettività) proiettata nel futuro: in forma indipendente sarebbe *si vivus non perfecero, perficiant heredes*; dipendendo da un tempo storico, il futuro anteriore diventa congiuntivo piuccheperfetto (anteriorità nel passato). La traduzione rende con il congiuntivo trapassato italiano, «se non l'avessi completata in vita», che esprime lo stesso futuro visto dal passato.

17. *Quoque* forma di *quisque*: a) e b); avverbio «anche»: c); d) contiene *cuiusque*, genitivo di *quisque*. Traduzioni: a) «gli altri che furono miei colleghi in ciascuna magistratura»; b) «sciolti i voti che avevo pronunciato in ciascuna guerra»; c) «Anche il consolato, che allora mi fu offerto annuale e a vita, non lo accettai»; d) «secondo l'orientamento adatto a ciascun tipo (di edificio)».

18. a) «Da quel momento Augusto fu superiore a tutti per autorità, ma di potere non ebbe nulla di più degli altri magistrati.» b) «Il senato e il popolo romano proclamarono Augusto padre della patria.» c) «Sotto il mio principato (oppure: Quando io ero il primo cittadino) il tempio di Giano Quirino fu chiuso tre volte.» d) «Console per la sesta volta, per au-

torizzazione del senato restaurai ottantadue templi degli dèi.» e) «Per consenso di tutti trasferii lo Stato alla decisione del senato e del popolo romano.» f) «Con nuove leggi riportai in vigore molti esempi degli antenati.» Attenzione: *auctoritas* = «autorità, prestigio», non «potere»; *rem publicam* = «lo Stato», non «la repubblica».

19. *auctoritas*: autorevolezza, prestigio che orienta senza comandare (→ autorità); *potestas*: potere legale di una carica, limitato da legge, tempo e colleghi (→ podestà, potestà); *potentia*: potere di fatto, influenza personale (→ potenza); *imperium*: potere di comando dei magistrati superiori, e poi lo spazio del dominio romano (→ impero); *dominatio*: dominio assoluto, come quello del padrone sullo schiavo, la tirannide (→ dominazione). Non si usava per un magistrato legittimo *dominatio*: indica un potere senza limiti e senza legge, ed è infatti la parola con cui Augusto descrive la fazione di Antonio (*RG* 1,1).

20. Esempi: *augeo*: *auctor, auctoritas, augmentum, Augustus*; aumentare, aumento, autore, autorità. *princeps*: *principatus, principium, principalis*; principe, principato, principio, principale. *consentio*: *consensus, sententia, sentio*; consenso, consentire, sentenza, sentimento. *impero*: *imperium, imperator, imperiosus*; impero, imperatore, imperativo, imperioso. *liber*: *libertas, libero* (verbo), *libertus, liberalis*; libertà, liberare, liberto, liberale.

21. *auctoritas* → ἀξίωμα «rango, dignità»: il greco non aveva un equivalente, e scelse una parola che indica uno stato, non un'influenza attiva; *potestas* → ἐξουσία «facoltà, potere legale», corrispondenza esatta; *Augustus* → Σεβαστός «venerabile» (da σέβομαι), che conserva il valore religioso; *princeps* → ἡγεμών «guida, comandante» (*RG* 13: ἐπὶ δὲ ἐμοῦ ἡγεμόνος); *senatus* → σύγκλητος «(assemblea) convocata», il nome greco corrente del senato romano. In italiano: «assioma» (proposizione accettata senza dimostrazione), «egemonia», «egemone» (supremazia, chi la esercita); da Σεβαστός nomi propri come Sebastiano. ἐξουσία e σύγκλητος non hanno derivati d'uso comune.

22. Traduzione: «Quando tornai a Roma dalla Spagna e dalla Gallia, condotte felicemente a termine le imprese in quelle province, sotto il consolato di Tiberio Nerone e Publio Quintilio, il senato decretò che per il mio ritorno fosse consacrato presso il Campo Marzio un altare della Pace Augusta, sul quale ordinò che i magistrati, i sacerdoti e le Vergini Vestali celebrassero un sacrificio annuale. Il tempio di Giano Quirino, che i nostri antenati vollero fosse chiuso quando in tutto l'impero del popolo romano, per terra e per mare, fosse stata procurata con le vittorie la pace, mentre prima della mia nascita, dalla fondazione della città, si tramanda che fosse stato chiuso in tutto due volte, sotto il mio principato il senato per tre volte decretò che fosse chiuso.» Risposte alle domande guida: tornava dalla Spagna e dalla Gallia (13 a.C.); l'altare al Campo Marzio, con un sacrificio annuale di magistrati, sacerdoti e Vestali; il tempio si chiudeva quando su tutto l'impero c'era pace (*cum … esset parta victoriis pax*); due volte prima (*bis omnino*), tre sotto di lui (*ter*); il soggetto è il senato, garanzia di legalità; *me principe* «essendo io il primo cittadino»: l'antitesi con *priusquam nascerer* concentra sette secoli contro un solo principato.

23. Traduzione: «In seguito assunse il nome di Gaio Cesare e poi quello di Augusto: il primo per testamento del prozio, il secondo per proposta di Munazio Planco, perché, mentre alcuni sostenevano che si dovesse chiamarlo Romolo, come se anche lui fosse un fondatore della città, aveva prevalso l'opinione che fosse chiamato piuttosto Augusto, con un nome non solo nuovo ma anche più grandioso, perché anche i luoghi sacri, e quelli in cui si consacra qualcosa dopo aver preso gli auspici, si dicono *augusta*, da *auctus* (accrescimento) o dal movimento o dal beccare degli uccelli, come insegna anche Ennio quando scrive: "Dopo che l'illustre Roma fu fondata con augusto augurio".» I linguisti moderni collegano *augustus* ad *augeo* «accrescere» (la stessa radice di *auctor* e *auctoritas*); la derivazione da *avium gestu gustuve* è un'etimologia antica di fantasia, nata dall'accostamento ad *augurium*.

24. Traduzione: «Quando la tua mente e la tua potenza divina, imperatore Cesare, si impadronivano del dominio sul mondo, e, abbattuti tutti i nemici dal tuo valore invincibile, i cittadini si gloriavano

del tuo trionfo e della tua vittoria, e tutti i popoli sottomessi guardavano a un tuo cenno, e il popolo romano e il senato, liberati dalla paura, erano governati dai tuoi altissimi pensieri e disegni, io non osavo, mentre eri così occupato, pubblicare i miei scritti sull'architettura, sviluppati con lunghe riflessioni, temendo di incorrere nel risentimento del tuo animo disturbandoti in un momento non adatto.» Immagine del principe: quasi divina (*divina mens, numen*), vincitore universale, guida di un senato e di un popolo «liberati dalla paura», che li governa con il consiglio più che con la forza. Lessico politico: *imperator, imperium, virtus, triumphus, victoria, populus Romanus et senatus, gubernare*. Il principe è chiamato *imperator Caesar*, non *Augustus*: per alcuni studiosi è un indizio che la dedica sia anteriore al 27 a.C. (la data dell'opera è discussa).

25. a) ἀξιώματι = *auctoritate*; πάντων = *omnibus*; διήνεγκα = *praestiti*; ἐξουσίας = *potestatis*; οὐδέν τι πλεῖον = *nihilo amplius*; ἔσχον = *habui*; τῶν συναρξάντων μοι = *(quam) ceteri qui mihi … conlegae fuerunt*. Il greco non sa rendere l'*auctoritas*: ἀξίωμα è un rango, una dignità posseduta, mentre l'*auctoritas* è l'influenza attiva di chi garantisce e orienta. b) Il participio συναρξάντων («coloro che esercitarono una carica con me») condensa *qui … in magistratu quoque conlegae fuerunt*: si perde l'idea distributiva «in ciascuna magistratura», cioè che la parità valeva in ogni carica che Augusto rivestì. c) εὐχαί sono «desideri, preghiere»: il consenso diventa il voto affettuoso dei «miei concittadini», a cui il principe risponde; si perdono l'universalità di *universorum* e il valore quasi giuridico di un accordo formale fra tutti.

26. A rende *res publica* con «Stato», *dominatio* con «dominio», *factio* con «fazione», e la formula con «restituii alla libertà»; B usa «repubblica», «tirannide», «partito», «liberai». B è più vivace ma impreciso: «repubblica» fa pensare a una forma di governo (e Augusto fondò proprio il principato), «partito» è anacronistico; «tirannide» è accettabile per *dominatio*. A è preferibile, perché resta nel lessico politico romano. In entrambe si perde il valore giuridico di *in libertatem vindicare*: è l'azione con cui si rivendicava la libertà di una persona tenuta ingiustamente in schiavitù, e fa dello Stato un cittadino libero ridotto in servitù da un padrone (*dominatio*); una resa più fedele sarebbe «rivendicai alla libertà lo Stato».

27. *Traccia di risposta.* Tesi «propaganda» (Syme): Mecenate come organizzatore dell'opinione, poeti protetti e premiati, temi graditi al principe (pace, età dell'oro, missione di Roma), le immagini coerenti studiate da Zanker. Tesi «consenso»: la *recusatio* ripetuta (Virgilio, Orazio, Properzio), l'assenza di Augusto nel circolo di Messalla, la pietà per i vinti nell'*Eneide*, gli elegiaci lontani dai valori ufficiali; Svetonio (T5) mostra un principe che ascolta e incoraggia, ma vuole essere celebrato solo dai migliori. Conclusione attesa e motivata: un accordo reale, fondato sulla fine delle guerre civili, con margini di libertà che si restringono negli ultimi anni (Ovidio relegato).

28. *Traccia di risposta.* Ara Pacis (decretata nel 13, consacrata nel 9 a.C.): la processione della famiglia del principe e dei magistrati, il mito delle origini, la prosperità della terra; corrisponde a *RG* 12,2 (T2) e alla pace *parta victoriis*, al *mos maiorum* dei sacrifici, alla famiglia come garanzia del futuro. Foro di Augusto (2 a.C.): il tempio di Marte Ultore, voto di Filippi per vendicare il padre (*RG* 2); le statue dei grandi Romani con le loro iscrizioni, modello per giudicare il principe (Svetonio, *Aug.* 31,5), come gli *exempla maiorum* di *RG* 8,5; il marmo della «città di marmo» (T5). In entrambi, l'innovazione si presenta come ritorno all'antico.

29. *Traccia di risposta.* Augusto era il modello del capo che chiude le guerre civili e fonda un ordine nuovo presentandolo come restaurazione, che estende l'impero e costruisce una città monumentale: tutto ciò serviva a un regime che parlava di impero e di «Roma ritrovata». Parole riusabili: *imperium*, *pax parta victoriis*, *consensus universorum*, le conquiste e le ambascerie (capp. 26–33). Rischi: leggere il passato con le categorie del presente (l'*imperium* romano non è l'impero coloniale del Novecento), selezionare ciò che conviene, usare l'autorità dell'antico per giustificare la guerra e la perdita della libertà; e dimenticare che le stesse *Res gestae*

erano già un testo di parte. Il muro del museo dell'Ara Pacis è un documento di questo uso.

30. A. 1) Chiede a Enea di volgere lo sguardo e gli mostra la stirpe dei Romani, i suoi discendenti. 2) È Augusto Cesare, figlio di un dio (Cesare divinizzato), che gli è stato promesso più volte dagli oracoli. 3) Fonderà di nuovo l'età dell'oro nel Lazio, la terra in cui un tempo regnò Saturno, il re dell'età dell'oro. 4) Oltre i Garamanti e gli Indi, fino a una terra che giace oltre le costellazioni dello zodiaco e il percorso del sole, dove Atlante regge il cielo. 5) I regni del Caspio, la terra della Meotide, le foci del Nilo; ne sono stati avvertiti dai responsi degli dèi. **B.** «Volgi ora qui i tuoi occhi, guarda questa gente, i tuoi Romani. Qui è Cesare, e tutta la discendenza di Iulo che verrà sotto la grande volta del cielo. Questo è l'uomo, è lui, che senti che ti è stato promesso tante volte, Augusto Cesare, stirpe di un dio, che fonderà di nuovo l'età dell'oro nel Lazio, per i campi un tempo regnati da Saturno, ed estenderà l'impero oltre i Garamanti e gli Indi: c'è una terra che giace al di là delle stelle, al di là delle vie dell'anno e del sole, dove Atlante che regge il cielo fa ruotare sulla spalla la volta trapunta di stelle ardenti. Già ora, in attesa della sua venuta, i regni del Caspio e la terra della Meotide inorridiscono ai responsi degli dèi, e si agitano tremanti le foci del Nilo dalle sette bocche.» **C.** 1) Au-gus | tus Cae | sar ‖ di | vi ge nu | s‿au re a | con det: – – | – – | – ‖ – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×; cesura pentemimera dopo *Caesar* (*genus* non si elide: la *s* passa alla sillaba seguente). Le cinque sillabe lunghe di *Augustus Caesar* danno al nome un ritmo lento e solenne, poi i due dattili accelerano verso *aurea condet*. 2) Anafora di *hic* (789, 791 due volte): il gesto di chi indica, che presenta Augusto come il culmine della rassegna; *extra … extra* (795–796), con l'enjambement, spinge sempre più in là i confini dell'impero. 3) Il mito delle età del mondo e dell'età dell'oro sotto Saturno (il Crono di Esiodo): § 3, «Roma, la missione e l'età dell'oro». **D.** *Condo* è «fondare», il verbo della fondazione di Roma (*condita urbe*, *RG* 13; Ennio in Svetonio, *Aug.* 7,2); *rursus* «di nuovo». «Riporterà l'età dell'oro» rende *rursus* ma perde l'idea di fondazione; «fonderà un'età dell'oro» perde il ritorno; una buona soluzione tiene entrambi: «fonderà di nuovo l'età dell'oro», che fa di Augusto un nuovo fondatore, un secondo Romolo. **E.** *Traccia.* In comune: Augusto come portatore di pace e di un ordine nuovo, l'impero esteso ai confini del mondo e i popoli lontani che lo temono o lo cercano (*RG* 26–33, ambascerie degli Indi). Diverso: il *vates* trasfigura nel mito (Saturno, Atlante, gli oracoli), parla in terza persona come profezia e attribuisce tutto al destino; il principe parla in prima persona, elenca fatti, cifre e decreti, e attribuisce tutto al senato e al popolo.